



PERIODICO TRIMESTRALE DI VITA
E DI CULTURA VALLIGIANA
Sede: 10060 VILLARETTO CHISONE
Anno XIV — N. 3 — Settembre 1986
Spediz. in abb. postale - Gruppo IV

La Valaddo

«ese diferent per ese melhour»

GERMANASCA

CHISONE

ALTA DORA

FASCICOLO N. 53

SOMMARIO



- Per pa ese un albre traplantà (Remigio Bermond)
- I Valdesi tra la vecchia e la nuova patria (Theo Kiefner - Ezio Martin)
- Da Boursset a Neuhengstett (Theo Kiefner)
- Nozze al Plan dopo la grande guerra (Ernesto Guiot Bourg)
- L'8^a festa della Valaddo
- Lou discours ufisial p'la Fèto d'la Valaddo (Ugo F. Piton)
- Libri e studi sull'alta val Chisone (Mauro Perrot)
- Arte e cultura a Pragelato (Elena Ghezzi Matheoud)
- Vita sociale in val Chisone nel basso Medioevo (Mauro Perrot)
- La 4^a festa della ghirona
- La Vierdze d'la Mountannhe (Silvia Frezet)
- L'antica chiesa di San Martino (Guido Baret)
- Momenti di cultura valligiana
- Note di vita valligiana (Ugo F. Piton)
- Cronache, notizie, comunicati
- POESIE di Remigio Bermond e Ugo F. Piton

Direttore responsabile:

G. Remigio BERMOND

Autorizzaz. del Tribunale di Pinerolo
29 marzo 1972 n. 2

Tip. San Gaudenzio s.r.l. — Novara
Abbonamento annuo (4 numeri):

ITALIA: Lire 4.000.

ESTERO: il doppio.

Un numero: Lire 1.300.

c/c postale n. 10261105 intestato a:
"LA VALADDO" — 10060 VILLARETTO CHISONE.

UNA LEZIONE DA MEDITARE

Per pa ese un albre traplantà

Remigio BERMOND

Sullo scorso numero della "Valaddo" abbiamo pubblicato la lettera che il nostro abbonato Oreste Canal, originario della Val San Martino, ci ha inviato dagli Stati Uniti d'America e precisamente da Sicklerville nel New Jersey. In essa egli ci manifesta, in perfetto patouà "martinenc", il suo amore e quello della sua famiglia verso la terra di origine ed il ricordo degli anni trascorsi nella piccola patria, della quale conserva con struggente nostalgia una visione mai venuta meno: l'incanto dei paesaggi naturali, le antiche amicizie, il duro e faticoso lavoro di ogni giorno nei campi e nei prati. Sentimentalismo? Forse. Sicuramente un grande affetto verso la terra natia e verso un mondo finito per sempre ma che nulla, nemmeno la lontananza, può cancellare dall'anima di chi crede profondamente nelle proprie radici.

Ma c'è di più. Nella sua lettera l'amico Canal ci dà una lezione sulla quale tutti dovremmo meditare.

A migliaia di chilometri di distanza dalla sua terra d'origine, in una nazione che accomuna popoli di lingue e civiltà diverse e che è all'avanguardia del progresso tecnologico, Oreste Canal e sua moglie Ida continuano a parlare il patouà dei loro avi. Non solo, essi hanno insegnato la lingua paterna al loro figlio Daniele che l'ha imparata e la parla bene. Possiamo testimoniare avendo avuto l'occasione di incontrare questi nostri amici e di intrattenerci con loro in occasione della Festa della Valaddo recentemente tenutasi a V'lou Boc.

Adunque, senza vergogna alcuna, Oreste Canal ci ha confessato di essere rimasto fedele al patouà e di averlo insegnato al proprio figlio. Tutto ciò ha fatto per non sentirsi, in una terra non sua, ancorché buona e generosa, "un albre traplantà", un albero trapiantato.

Di questi esempi ne conosciamo molti altri, dai numerosi nostri convalligiani che vivono all'estero e che tramite "La Valaddo" hanno mantenuto un legame con la terra d'origine, alla numerosa colonia piemontese che vive nella lontana Argentina e che mai ha abbandonato la propria lingua e la propria cultura.

Bisogna dunque vivere lontano dal proprio paese per apprezzarne appieno lingua, cultura e tradizioni? Sembrerebbe proprio di sì, almeno in apparenza.

I nostri amici del New Jersey, i nostri abbonati residenti nelle più svariate regioni italiane o all'estero, i piemontesi d'Argentina ci confermano che lontani da casa si torna a gustare il valore delle cose semplici che provengono dalla cultura dei padri, una cultura forse altrettanto semplice ma densa di profondi insegnamenti e che ha la sua anima millenaria nel cristianesimo. Dimostrando di cre-

dere nei valori etnici e culturali dei loro padri e di conservarne e tramandarne la lingua e le tradizioni, in altri termini di non rinnegare le loro radici, essi ci danno una lezione di stile e di coraggio che va accolta e meditata.

Qual è infatti la situazione nelle nostre valli e fra la nostra gente? Quasi ovunque, forse per un malcelato senso di inferiorità, sembra che si faccia di tutto per gettare alle ortiche l'antica cultura valligiana, la lingua e tutti i valori etnici delle passate generazioni per adottare, spesso scimmiettandole, culture e lingue che non sono le nostre e per nulla confacenti alla nostra etnia. Si pensa, così agendo, di salire i gradini della scala sociale? Qualcuno scrisse: « *Un popolo che non ama la propria lingua non merita la libertà* ». E' un'affermazione grave, riferita a quei popoli che non credono nei valori del loro spirito, delle loro radici e del loro sangue, fra i quali non vorremmo annoverare mai il nostro popolo, che nella libertà ha sempre creduto e per essa, nel corso dei secoli, ha combattuto e sofferto. Ma, rammentiamo, la libertà premia soprattutto i popoli che hanno coscienza dei valori della propria etnia e della ricchezza del patrimonio culturale e linguistico che essi hanno ricevuto dal Creatore.

Per questo tutti noi, e con noi tutti gli abitanti delle valli, dobbiamo fare ogni sforzo per scrollarci di dosso quel senso di inferiorità che ci impedisce o ci rende incapaci di rifiutare l'accentramento linguistico e culturale che il potere politico, ad ogni livello, e la civiltà dei consumi quotidianamente ci impongono.

In caso contrario ognuno di noi rischia veramente di diventare "un albre traplantà".

Remigio BERMOND

Per il turismo pragelatese

Nello scorso mese di agosto, promossa dalla "PRAGES", la società che si propone lo sviluppo turistico di Pragelato, in particolare del turismo invernale, e gestisce gli impianti di risalita ed altre attrezzature sportive, ha avuto luogo una pubblica riunione nel corso della quale, presenti amministratori e popolazione, è stato fatto il punto sulla situazione attuale e sulle prospettive future.

Il rag. Tillino, presidente della PRAGES, in una dettagliata relazione ha illustrato il lavoro sin qui svolto, le iniziative promosse e i programmi che la società si ripromette di attuare per una ulteriore crescita di Pragelato come centro turistico e di sport invernali autonomo e indipendente, in modo che esso impari a camminare con le proprie gambe e non si accontenti più di essere il dormitorio di Sestrieres o di altre stazioni invernali oramai affermate.

Per questo è necessaria la concorde e

responsabile azione di quanti hanno a cuore il problema, considerato che a Pragelato esistono tutte le condizioni per farne un centro sciistico di prim'ordine, malgrado alcune obiettive difficoltà quali la dipendenza dai fattori atmosferici, il continuo adeguamento alle normative, per altro sempre più stringenti, e il progressivo logorio degli impianti. Di qui la necessità che si realizzino alcune condizioni di base capaci di dare respiro alle iniziative programmate e di garantire la loro realizzazione nel prossimo futuro.

In particolare occorre che tutti, dall'amministrazione comunale, che molto ha già fatto, alla popolazione residente e agli amici di Pragelato, concorrano alla realizzazione dei programmi indicati in modo di passare dalla fase di studio a quella della concretezza. La recente assemblea, molto attenta ed interessata, lascia ben sperare l'avvenire.

I CORSI DI PATOUÀ

Auspice la Comunità Montana Valli Chisone e Germanasca, riprenderanno tra breve nei nostri comuni i corsi facoltativi di patouà. Se ne è parlato già nel corso di un incontro appositamente tenutosi a Perosa Argentina nella sede della Comunità, incontro promosso dall'Assessore alla cultura, dott. Ribet, al quale hanno partecipato amministratori, rappresentanti del mondo scolastico e delle associazioni culturali, fra le quali la nostra. Lo stesso Assessore Ribet, nel corso della Festa della Valaddo tenutasi nello scorso mese di agosto a V'lou Boc, ha confermato che nell'anno scolastico 1986-87 i corsi di patouà nelle nostre valli potranno riprendere.

Mentre salutiamo con viva soddisfazione la decisione della Comunità Montana e dell'Assessore preposto ai problemi culturali di rilanciare l'organizzazione dei corsi di patouà ne mettiamo in risalto tutta l'importanza, sia sotto il profilo meramente culturale che sotto quello etnico e sociale.

La situazione in cui versa la nostra parlata provenzale alpina, e con essa tutto il patrimonio etnico e culturale delle nostre valli, impone l'adozione di una serie di iniziative e di programmi, di cui i corsi di patouà debbono costituire una parte non piccola, anche perché rivolti alle giovani e giovanissime generazioni, capaci di favorire tanto il risveglio etnico delle nostre popolazioni quanto la salvaguardia e la valorizzazione del tradizionale patrimonio storico e culturale delle nostre valli.

Ci auguriamo pertanto che l'iniziativa della Comunità Montana venga accolta con favore tanto nell'ambito scolastico che in quello delle famiglie valligiane e che, di conseguenza, molti siano gli allievi e gli studenti delle scuole elementari e medie che si impegnano a frequentare questi corsi. "La Valaddo", dal canto suo, seguirà con interesse l'iniziativa assicurando, come per il passato, la propria collaborazione perché ad essa arrida il più lusinghiero successo.

Amico e fratello delle nostre valli

quando ti esprimi nel tuo dialetto, tu dici che parli « a notro moddo ». Ricorda allora:

- che tu parli il patouà;
- che questo tuo patouà è lingua vera;
- che questa tua lingua è un patrimonio bellissimo, di alto valore culturale e spirituale. Essa ti porta la voce del tuo passato, della tua storia, delle generazioni che ti hanno preceduto e che hanno fatto il tuo paese.

Il tuo patouà è per te il contrassegno più personale: NON TI VERGOGNARE DI PARLARLO!

I Valdesi tra la vecchia e la nuova patria

A cura di E. MARTIN

Th. KIEFNER

Continuiamo la pubblicazione degli estratti e adattamenti dal libretto-guida edito dal Dott. Theo Kiefner per le mostre da lui egregiamente organizzate in varie città del Württemberg (Germania Federale).

Le Regioni (Länder) interessate da questa puntata sono principalmente il Brandeburgo (capitale Berlino), il Württemberg nella Selva Nera (capitale Stoccarda) ed il Palatinato ad ovest del Reno (capitale Mannheim). Inoltre si parlerà succintamente della persona di Henri Arnaud e del Glorioso Rimpatrio da lui guidato. Arnaud ed il Glorioso Rimpatrio sono notissimi a molti lettori de "La Valaddo", altri invece non ne hanno una conoscenza ben chiara. Perciò, sulla base dell'opuscolo del Dott. Kiefner, ne offriamo qui un abbozzo che sarà utile a qualcuno di coloro che sono abbonati a "La Valaddo" anche per leggerla.

Nelle pagine seguenti appaiono, in tutta la loro evidenza e drammaticità, i due slanci spirituali che determinarono le scelte dei nostri antenati valdesi in quello scorcio del XVII secolo: la Fede e la Patria. Della prima si è parlato e si parla moltissimo; della seconda solitamente si tace. Le pagine che seguono sono eloquenti nella loro linearità. L'amore per la Fede e per la Patria costituirono lo straziante dramma intimo dei profughi: il primo li spingeva a sottrarsi con la fuga al pericolo nelle conversioni

forzate, il secondo li induceva a tentare varie volte il rimpatrio, nonostante i rischi che ciò comportava. La loro era una patria che non aveva capitali prestigiose di nome Roma, Parigi, Madrid, ma era costituita da un ammasso di montagne e di colline in cui si parlava quel provenzale che procurava una calda sensazione di familiarità e quell'insostituibile sapore di casa il quale, con la Fede, dava un senso alla vita a qualunque latitudine.

Meditiamo su questo fatto essenziale! Oggi viviamo, grazie a Dio, in un ambiente in cui non si corre alcun rischio a professare l'amore per la Fede e l'amore per la Patria intesa come patria etnica. Eppure quanti di noi hanno lasciato sbiadire in se stessi e nelle loro famiglie questi due sentimenti per seguire miraggi che, alla fine del nostro arco vitale, riveleranno tutta la loro vacuità e Inconsistenza?

Aveva ragione il poeta sloveno Matej Bor, combattente della Liberazione, scrivendo i versi:

Quando le bufere infuriavano nelle foreste,
gli alberi si accorgono delle proprie radici...

Troppo spesso accade infatti che la coscienza nazionale, ravvivata dall'oppressione, si addormenti nella pace. L'uomo alza la testa nella rivolta e la china nella sottomissione.

— 2 —

3/a — La proposta del Brandeburgo

Al termine della puntata pubblicata nel numero scorso abbiamo visto che i Riformati superstiti della repressione attuata nel 1686 dal duca di Savoia Vittorio Amedeo II nelle valli sotto il suo dominio (quindi principalmente la Val Pellice con le sue convalle, la Val San Martino ed il versante destro della Val Perosa) arrivarono in Svizzera. In totale erano circa 3.500 (e non 500, come è stato stampato erroneamente). Ma la Svizzera evangelica, al termine delle trattative condotte dal conte di Govone, plenipotenziario del duca di Savoia, per salvare il salvabile si era impegnata a non mantenere gli esuli sul suo territorio. Perciò nel 1687 mandò in Germania un suo emissario, David Holzhalb di Zurigo, per vedere dove fosse possibile sistemare i profughi.

Le migliori proposte furono avanzate da Federico Guglielmo, principe elettore del Brandeburgo, il quale si dichiarò pronto ad accogliere 2.000 Valdesi. Invece di rallegrarsene, i profughi ne rimasero profondamente delusi, perché il Brandeburgo, cioè la Regione prussiana con capitale Berlino, costituiva un rifugio assai distante dalla patria d'origine, dove i fuggiaschi avevano lasciato il loro cuore e dove si trovavano pur sempre trattenuti (come abbiamo visto nella puntata precedente) molti dei loro bambini e dei loro pastori. Perciò la maggioranza rifiutò questa soluzione.

Oramai si era alle soglie dell'inverno ed era impensabile che quelle turbe sventurate potessero avviarsi verso le gelide contrade del settentrione. Quindi la Svizzera permise loro di svernare sul suo territorio; ma giunta la primavera del 1688, le sollecitò a proseguire il cammino, tanto più che un secondo tentativo di rimpatrio, verificatosi nel Vallese, aveva rischiato di procurare complicazioni politiche e diplomatiche.

Allora, durante l'estate, 862 Valdesi del Ducato si rassegnarono a partire per il Brandeburgo, dove vennero accolti a Stendal, Burg, Magdeburgo e Spandau, alle soglie di Berlino. Intanto l'Olanda aveva incaricato un suo commissario, Gabriel de Conventant, di distribuire ai Valdesi in Germania i sussidi raccolti in loro favore nei Paesi Bassi: compito che il Conventant si accinse a svolgere con zelo, pur collaborando a preparare in segreto un nuovo tentativo di rimpatrio.

3/b — Nel Württemberg

Il Württemberg, che era tanto più vicino del Brandeburgo, si rivelò molto meno generoso nell'offrire un rifugio agli esuli. Infatti al prefetto svizzero Cristoforo Werdmüller, recatosi a Stoccarda nella primavera del 1687 per tastare il terreno, fu detto che si era disposti ad accogliere da 100 a 200 persone, e ancora solo per la mietitura; sicché nell'estate dello stesso anno appena 38 profughi partirono per il Württemberg, guidati dallo svizzero Enrico Schiegg.

Costui si rese ben presto conto che i buoni borghesi del Württemberg temevano che la loro ospitalità comportasse un eccesso di spese. Al Werdmüller, recatosi una seconda volta a Stoccarda, venne garantita la disponibilità ad accogliere gli emigranti qualora si fossero racimolati i mezzi finanziari per procedere all'operazione. Finalmente alcune centinaia di persone, fra cui anche 600 di quelle che non avevano accettato di recarsi nel Brandeburgo, vennero dislocate nel Württemberg. Questa soluzione divenne possibile anche perché si trovò il denaro necessario ad indennizzare gli ospitanti, e ciò grazie soprattutto alla solerzia del Conventant: sicché nell'agosto del 1688 ammontavano a circa 900 i profughi dal Ducato che si erano insediati nel Württemberg.

Ma l'atmosfera rimaneva tesa. La popolazione locale diventava sempre più ostile verso questi stranieri indesiderati, che per di più costavano, e li guardava con sospet-

to. Abbiamo già visto la volta scorsa che il langravio d'Assia-Darmstadt aveva accettato di accoglierli in cambio di una professione di fede proposta dai due pastori Papon. Nel Württemberg accadde di peggio: una volta venne assalito un campo di profughi, e il duca-amministratore Federico Carlo ritirò la sua protezione pretendendo che essi sloggiassero nel termine di otto giorni. Finì poi che, in seguito alla già citata irruzione dei Francesi nel Palatinato, i Valdesi tornarono precipitosamente in Svizzera.

3/c — Nel Palatinato

Nella primavera del 1688 un gran numero di profughi dal Ducato di Savoia, i quali avevano rifiutato di andare nel Brandeburgo, puntarono sul Palatinato. Ma questa Regione non era attrezzata per accogliere tutta quella gente ed i governanti, non sapendo dover sbattere la testa, si lagnarono con la Svizzera di questa inattesa migrazione.

Anche qui la triste soluzione fu determinata dall'invasione del Palatinato da parte delle truppe francesi, per cui ai nostri emigranti non rimase altra via che scampare di nuovo in Svizzera. Così accadde che oltre 1.600 Valdesi provenienti dal Württemberg e dal Palatinato si accalcarono alla frontiera di Sciaffusa. Dapprima la Svizzera non voleva più lasciarli entrare nel suo territorio; ma poi, al cospetto dell'enorme miseria di quella povera gente, li accolse lo stesso per l'inverno seguente.

Trascorso l'inverno, nel 1689 il Württemberg lasciò entrare di nuovo 860 Valdesi. Altri 300 o 400 partirono per i Grigioni, mentre 600 rimanevano nei cantoni evangelici della Svizzera.

4. Il pastore Henri Arnaud

La personalità valdese di maggiore spicco in quel tempo fu senza dubbio il pastore Henri Arnaud.

I suoi antenati erano originari da Bellino presso Casteldelfino in Val Varaita. Do-

(Segue a pag. 4)

(Segue da pag. 3)

po che gli Ugonotti ebbero conquistato Embrun nel 1585, il nonno di Arnaud vi si trasferì e la famiglia s'inserì nella borghesia della cittadina. In base all'antico catasto si è potuta rintracciare la casa natale di Arnaud (qui riportata in fotografia), che la famiglia acquisì nel 1591 e che è situata sulla place Mazelière di Embrun.

In base alla registrazione battesimale si è potuta rettificare l'erronea data di nascita del futuro condottiero da 30 settembre 1641 in 15 luglio 1643. Henri Arnaud fece i suoi studi in Svizzera e nei Paesi Bassi, poi fu pastore nelle Valli Valdesi. Nel 1685 condusse la sua famiglia in Svizzera, poi tornò nelle Valli, dove partecipò ai combattimenti della primavera del 1686. Tornato in Svizzera, si sforzò di tenere insieme riunita la sua gente. Partecipò al secondo tentativo di rimpatrio,

dopo il cui fallimento lavorò in segreto con il Convent alla preparazione della terza impresa, che più tardi prese il nome di Glorioso Rimpatrio (Glorieuse Rentrée).

(Il documento n. 62 della mostra allestita dal Dott. Kiefner è una fotocopia del testamento che il prozio di Henri Arnaud fece nel 1595 e che lo stesso Dott. Kiefner ha rintracciato nell'Archivio dipartimentale di Gap; da esso risulta che la famiglia Arnaud era originaria da Bellino. Nel medesimo archivio, e precisamente nel *Registre des protestants d'Embrun*, il Kiefner ha ritrovato la registrazione della nascita e del battesimo di H. Arnaud ad Embrun del 15-16 luglio 1643, esposta in fotocopia nel documento n. 65).

5. Il Glorioso Rimpatrio

La sera del 16 (26) agosto del 1689 una schiera di nemmeno mille Valdesi si mosse per tornare in patria. Salpati da Fran-

gins sul lago di Ginevra, attraversarono il lago approdando alla foce di un fiumicello presso Yvoire in territorio savoiardo. Di qui raggiunsero la valle dell'Arve presso Cluses e la percorsero fino a Sallanches. Poi, passando per Megève e valicando il Col du Bonhomme sul versante occidentale del massiccio del Monte Bianco, raggiunsero Séz, ai piedi del Piccolo S. Bernardo. La loro marcia era faticosa, ma abbastanza sicura sia perché essi avevano preso degli ostaggi, sia perché la zona era sguarnita di truppe, avendole tolte il Duca di Savoia per domare una rivolta accasasi altrove nel Paese.

Da Séz la schiera risalì la valle dell'Isère inerpandosi fino ai 2.770 m. del Col de l'Iseran, scese nella Moriana a Lanslevillard dove, passando per il Moncenisio, per il Piccolo Moncenisio e per il Col Clapier, si affacciò sull'alta valle della Dora Riparia, in cui scese per il vallone della Clarea, penetrando così in territorio francese. Dopo una sosta a San Giacomo di Clarea, i Valdesi risalirono la valle fino a Salbertrand. Quivi avvenne il noto scontro con le milizie che difendevano il ponte sulla Dora. I Valdesi, con perdite minime, sfondarono l'ostacolo e varcarono il fiume.

Dopo questo fatto d'armi, salirono al Colle di Costapiana, donde il loro sguardo commosso poté finalmente contemplare le patrie montagne. Dal colle scesero al Rif di Pragelato, passarono per l'Allevé, la Traversa, Jousaut e salirono al Colle del Pis, dove si fermarono nuovamente a fissare lo sguardo commosso su altre montagne care al loro cuore. Attraversata la Val San Martino passando per Massello, Salza, Rodoretto e Prali, superarono l'ultimo valico, il Col Giulian, e il 31 agosto (10 settembre) raggiunsero Bobbio. In due settimane avevano percorso oltre 250 Km, per strade e sentieri impervi e ad alte quote. L'indomani, domenica, pronunciarono a Sibaud presso Bobbio, durante il culto, il celebre giuramento di fedeltà, chiamato appunto giuramento di Sibaud, rinnovato ancora oggi con un inno solenne.

Ma il rimpatrio era anche, per quei reduci, un atto temerario ancora più che coraggioso; significava esporsi nuovamente alla persecuzione. Infatti essi furono subito incalzati dalle truppe francesi e sabaudе, alleate nell'azione, e dovettero scindersi in due gruppi. Il leggendario condottiero Giosuè Janavel, che era rimasto a Ginevra a causa dell'età avanzata, aveva consigliato loro di ritirarsi. In caso di difficoltà, a Balsiglia, nel vallone di Massello; ed essi seguirono quel consiglio. Arroccati sul costone di Balsiglia, respinsero gli assalti che i Francesi lanciarono in novembre e dicembre. Poi, con l'inverno, arrivò anche la fame. Soprattutto il febbraio del 1690 fu duro. Ma, quando venne il disgelo, ecco un aiuto inaspettato: molti campi non erano stati mietuti, sicché il raccolto si era conservato sotto la neve. Così i Valdesi poterono raccogliere e macinare quel grano non freschissimo, ma provvidenziale, e poterono di nuovo gustare il pane.

Però il nemico non aveva intenzione di mollarli, nonostante la pausa invernale. Infatti, nella primavera del 1690, i 370 assediati si trovarono ancora di fronte 3.000 Francesi e 400 Sabaudi, che però falliro-



Casa natale di Henri Arnaud ad Embrun.

(Foto Dott. Kiefner)

(Segue a pag. 5)

DA BOURSET A NEUHENGSTETT

(Conferenza del pastore dott. Theo Kiefner al Sinodo di Torre Pellice, 1-3/9/1985)

— 2 —

Il 1° luglio 1698, a Pinerolo, i Francesi riformati, venuti a stabilirsi nel Ducato, prestarono giuramento al loro nuovo signore Vittorio Amedeo II, duca di Savoia, in presenza del conte di Martiniana. Il documento, conservato nell'archivio diocesano di Pinerolo, contiene 222 nomi, con in testa i pastori Dumas, Jordan, Moutoux e Javel. Fra gli altri si trova anche il nome di François Talmon.

Lo stesso giorno il duca firmò a Torino, conformemente al trattato con la Francia, il decreto di espulsione dal suo paese di tutti i riformati nati in Francia. Perciò, alla fine dell'estate del 1698, i 3.000 Valdesi espulsi, divisi in sette gruppi, andarono attraverso i monti a Ginevra e di lì nella Svizzera protestante, "albergo di carità", dove rimasero anche l'inverno seguente.

In quell'inverno la famiglia Talmon, divisa in due gruppi, fu accolta nel Cantone di Sciassusa: il padre con i figli Jacques, Jean e Anne, si fermò a Unterhalla, mentre non ci è nota la località in cui la madre soggiornò con Marie e Pierre.

Il 3 maggio 1699 un battello con 193 Val-

desi (149 adulti e 44 bambini) fu mandato da Sciassusa a Basilea, dove arrivò l'indomani; fra di loro c'era anche la famiglia Talmon al completo. A Basilea furono trasportati su un altro battello che salpò il 5 maggio; sulla lista dei passeggeri di questo secondo battello si può leggere, fra gli altri: « François Talmon, sua moglie, una figlia di 16 anni, un figlio di 14, uno di 12, due bambini di meno di 10 anni ».

I viaggiatori sbarcarono a Gernsheim, donde 430 Valdesi, tra cui 211 di Bourset, furono mandati ad Arheilgen presso Darmstadt nell'Assia. Siccome non avevano un pastore proprio, furono guidati dapprima dal pastore Moutoux, poi dal pastore Jean Guémar.

L'insediamento ad Arheilgen non ebbe successo. Le 1.500 giornate di terreno assegnate erano lungi dal bastare alle necessità delle singole famiglie. Inoltre la terra era poverissima, sabbiosa, molto distante dai centri ed insidiata dagli animali selvatici della foresta. Perciò questo gruppo si diresse nel Württemberg, dove trovò nuove dimore a Perouse, Lucerne/Württemberg e Neuhengstett. Quest'ultimo abitato venne fondato da 134 persone alla data

del 1° settembre 1700, come risulta dalla pagina del titolo dei registri parrocchiali. Di queste 134 persone

97 erano originarie di Bourset	72,4%
17 erano originarie del Roure	12,7%
6 erano originarie di Villaretto	4,5%
14 di origine sconosciuta	10,4%
e portavano i seguenti cognomi:	
24 si chiamavano Ayasse	17,9%
19 si chiamavano Baral	14,2%
6 si chiamavano Benoit	2,25%
3 si chiamavano Berger	2,25%
5 si chiamavano Bonin	3,7%
8 si chiamavano Charrier	6%
1 si chiamava Chiout	0,7%
6 si chiamavano Jourdan	4,5%
9 si chiamavano Rivoir	6,7%
34 si chiamavano Talmon	25,4%
6 si chiamavano Talmon l'Armée	4,5%
4 si chiamavano Talmon l'Espérance	3%
7 si chiamavano Talmon-Gros	5,2%
5 si chiamavano Talmon-Martinet	3,7%
1 Talmon erano in totale 56, cioè il 41,8%.	

La colonia venne dapprima chiamata "Colonia di Simmozheim", oppure "Colonia di Villaretto", oppure ancora "Colonia presso Hengstett". Non riuscì il tentativo di chiamarla "Villaggio di Abele" dal nome del primo pastore Abel Gonzales. Il nome di Bourset è stato rievocato, a quanto pare, dal maestro di scuola Jean Henri Perrot nel secolo scorso. Quello di Neuhengstett si trova già in un elenco del 1708; ma alla fine del registro si legge: « copiato il 20 agosto 1720 ». Perciò è assai possibile che il nome Neuhengstett non si trovasse nell'originale del 1708. Sono da accettare, come più antico riferimento per il nome Neuhengstett, le date del 29 giugno e 20 luglio 1716.

Anna, figlia dei Talmon, morì fra il luglio del 1699 ed il 13 maggio 1702, o a Neuhengstett o prima di giungervi.

Dapprima i fondatori del villaggio furono alloggiati nei dintorni. Essi avevano molti problemi da risolvere: la loro terra era rimasta incolta fin dalla guerra dei Trent'Anni; non conoscevano la coltivazione a tre rotazioni; l'acqua mancava; i prati ed i campi non bastavano ai loro bisogni, perciò il foraggio per il bestiame scarseggiava, pertanto anche il concime, e le rotazioni si facevano male. Le capre brucavano nella foresta tutto ciò che potevano trovare. C'erano poi dei guai con i Tedeschi, costretti a pagare, durante gli anni di franchigia, delle imposte sulle terre che avevano cedute, ed obbligati a lavorare in corvée le terre cedute a vantaggio di questi stranieri che erano liberi da servitù.

Come si può leggere nei documenti, i Valdesi non ci tenevano a costruire vere e proprie case; perciò si costruirono delle baracche, il cui ricordo è ancora evocato da un toponimo campestre; d'altronde i toponimi provenzali di Neuhengstett sono conosciuti ancora oggi.

Il 4 luglio 1701 i nuovi arrivati prestarono giuramento di fedeltà al duca Eberardo Ludovico di Württemberg, loro nuo-

(Segue a pag. 6)

I VALDESI TRA LA VECCHIA E LA NUOVA PATRIA

(Segue da pag. 4)

no il primo assalto. Allora i Francesi issarono fin lassù, con enorme fatica, dei cannoni con i quali speravano di avere partita vinta. Il 25 maggio gli attaccanti lanciarono un assalto in grande stile, che però procedeva fin troppo facilmente: infatti espugnarono delle postazioni deserte, e ne rimasero giustamente sbalorditi. Fatto sta che, con il favore della notte e della nebbia, i difensori si erano dileguati sgucciando attraverso le file nemiche. Allora i Francesi si lanciarono, ma troppo tardi, all'inseguimento dei fuggiaschi.

All'improvviso però la situazione migliorò di colpo per i Valdesi: con un voltafaccia che è stato diversamente giudicato a seconda degli storici, il duca di Savoia, Vittorio Amedeo II, passò nel campo dell'alleanza antifrancese aggregandosi alla Lega d'Augusta. Così Sabaudi e Valdesi si trovarono stranamente a marciare insieme contro la Francia in una guerra comune che si protrasse fino al 1696.

Le relazioni politiche tra Luigi XIV e Vittorio Amedeo II furono in quei tempi assai volubili ed influirono anche sulle alterne vicende della vita di Arnaud, il quale nel 1707 emigrò definitivamente a Schönenberg, nel Württemberg, dove morì nel 1721 all'età di 78 anni. Nel 1710 egli aveva pubblicato il suo libro sul Glorioso Rimpatrio "Histoire de la Glorieuse Rentrée des Vaudois dans leurs vallées", edito all'Aja. Del suo manoscritto, da lui riveduto, esistono ancora 23 pagine, che fino a poco tempo fa erano considerate come disperse. Da Grossvillars i fogli erano approdati, 150 anni fa, in Francia; poi erano finiti a Berlino; di lì, durante l'ultima guerra, erano stati posti al sicuro, e da allora sembravano perduti. Ora sono stati ritrovati nella Biblioteca universitaria di Cracovia, in Polonia.

(Il ritrovamento del manoscritto di Henri Arnaud è ancora merito del Dott. Kiefner, il quale lo rintracciò, dopo pazienti e fortunate indagini, nella citata Biblioteca di Cracovia. Le 23 pagine erano, nel 1833, in mano del francese Alexis Muston, studioso dei Valdesi, a Grossvillars. Egli le scambiò con una carta delle Valli Valdesi che si trovava presso il ministro del culto a Berlino, il quale le consegnò alla Biblioteca Reale. Durante l'ultima guerra vennero messe al sicuro in Slesia, dove se ne persero le tracce, finché, come abbiamo detto, il Dott. Kiefner non le ritrovò nella biblioteca della città polacca. Il fac-simile porta nella mostra il n. 29).

(Continua)

LEGGETE
E
DIFFONDETE

"LA VALADDO"

(Segue da pag. 5)

vo sovrano. Fra il 1702 ed il 1712 nacque il sesto figlio della famiglia Talmon, una bambina chiamata Anne come la figlia defunta. Il 1° agosto 1702 la parrocchia ottenne con Abel Gonzales un pastore proprio, che la curò fino al 1746, mutilato d'un braccio che gli era stato fracassato da una fucilata al momento della persecuzione. Durante molti anni egli viaggiò a cavallo per andare a curare anche le parrocchie di Pforzheim e di Palmbach (La Balmo).

Nel 1702 venne costruita una baracca con tetto di paglia per servire da tempio, sostituita da una di legno il 3 settembre 1709. Il tempio attuale fu costruito nel 1769. Gonzales abitava dapprima in una baracca, finché nel 1725 non ottenne una casa pastorale.

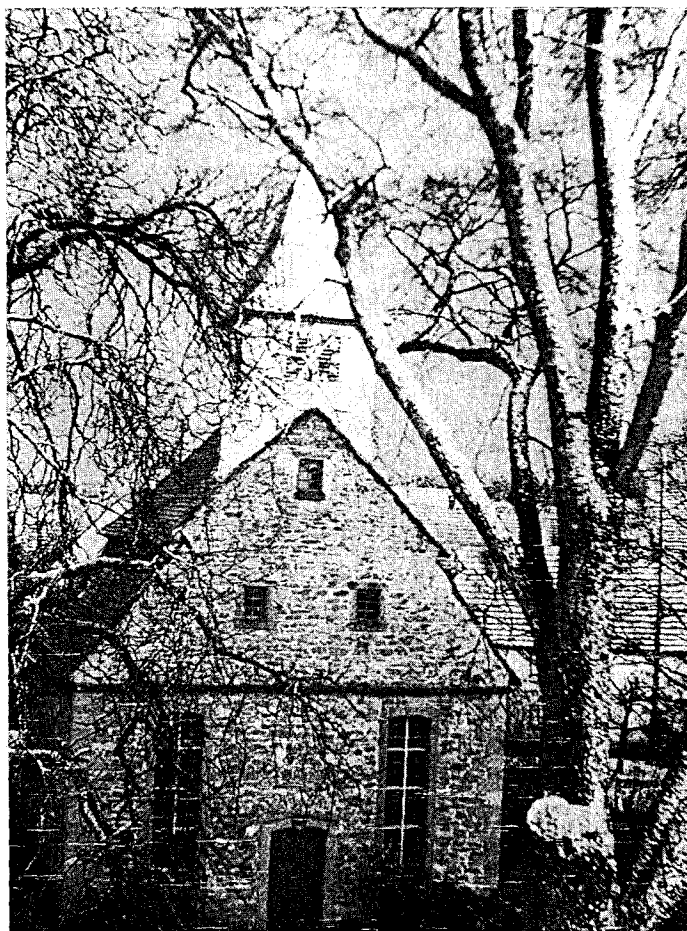
Nel 1707 i Francesi invasero per la seconda volta il Württemberg, perciò i Valdesi si nascondono temporaneamente nelle foreste dei dintorni. Siccome la colonia di Neuhengstett era considerata la più povera del paese, gli anni di franchigia furono prorogati fino al 1717. E' strano che, nel 1720, nessun abitante di Neuhengstett andasse nel Brandeburgo, come fecero 500 Valdesi delle altre colonie del Württemberg, per cercarvi (come credevano) il paradiso sulla terra, tanto più che il pastore di Neuhengstett, Abel Gonzales, aveva incoraggiato questo trasferimento nell'interno della Germania. Probabilmente la gente era contenta di aver trovato, dopo un lungo periodo di patimenti durato dal 1685 al 1700, un luogo in cui poteva vivere nella sua fede, senza essere importunata, mantenendo in casa la sua lingua provenzale ed al tempio il francese (sostituito nel 1823 dal tedesco).

La madre Anne Baral morì l'8 settembre 1728; suo marito François Talmon la seguì il 5 aprile 1741.

— FINE —

(A cura di E. MARTIN)

(La prima puntata è stata pubblicata sul n. 52, giugno 1986).



Il tempio di Neuhengstett-Boursset costruito nel 1769.

(Foto Dott. Kiefner)

Nozze al Plan dopo la grande guerra

Durante la guerra 1915-1918, a Pragelato, per mancanza di giovani, tutti in guerra, si verificarono pochissimi matrimoni.

Tornata la pace e ritornati i superstiti a casa, dopo un periodo di assestamento per lenire il profondo dolore delle famiglie che avevano perso dei loro congiunti, a poco a poco ritornò la voglia di vivere. Incominciarono così a rinascere gli idillii tra i giovani salvatisi dall'orrendo conflitto e le giovani in età per compiere il sacro rito del matrimonio.

Fra gli altri, Cupido colpiva pure i cuori di Leontina Guiot della borgata Plan e di Frezet Amedeo del capoluogo Ruà.

Leontina era una bellissima bionda che non aveva nulla da invidiare alle varie miss che, bene o male, attualmente vengono elette un po' ovunque nel mondo. Amedeo pure era un bel giovane appartenente ad una delle migliori famiglie pragelatesi.

Il matrimonio di questi due giovani ave-

va incontrato l'approvazione e la simpatia della popolazione locale.

Secondo le tradizionali antiche usanze, gli sposi dovevano essere accompagnati da due ragazzi e due ragazze d'onore ed era obbligatorio dare la preferenza ai più vicini di casa degli sposi. Questi personaggi dovevano seguire un ben preciso rituale durante tutte le lunghe fasi delle cerimonie nuziali, rituale che li impegnava anche a pronunciare lunghi discorsi d'augurio a nome della grande gioventù della borgata.

Il giovane d'onore della sposa era un po' balbuziente, quindi tutti erano preoccupati di come se la sarebbe cavata e della figura che avrebbe fatto.

Giunse il giorno fatidico delle nozze. La bella cerimonia e, dopo, il pranzo e il brindisi finale, ossia il momento più atteso per ascoltare i vari oratori. Il primo ad intervenire doveva essere proprio il garzone d'onore: i più spigliati imparavano il

discorso a memoria, i più timidi si limitavano a leggerlo.

Tutti i commensali guardavano perplessi e con giustificata ansia il garzone d'onore che non sembrava muoversi. Poi tutto d'un tratto egli si alzò baldanzoso, mentre tutti osservavano il massimo silenzio, diede un colpo di tosse, pose una mano sulla cravatta come se la dovesse sistemare, respirò profondamente ed incominciò: « Diletti sposi — lunga pausa — Plan festante, prati verdeggianti, ...evviva gli sposi! » e si mise a sedere. Aveva già terminato, dopo aver parlato con profonda voce baritonale, tutto d'un fiato e senza errori. Dopo un attimo di sorpresa scoppiò un lungo caloroso applauso. Sposi e invitati avevano apprezzato quelle poche parole, dette chissà con quale sforzo, più di un lungo discorso, magari redatto dal maestro della borgata per l'occasione.

Ernesto GUIOT BOURG

L'8^a festa della Valaddo rinnova a V'lou Boc la cultura e le tradizioni delle nostre valli

Folla delle grandi occasioni - Autorità e popolo uniti in una celebrazione di grande valore etnico e culturale - Esibizione di gruppi folcloristici e lettura di testi in patouà - Riconoscimenti della "Valaddo" a valligiani particolarmente benemeriti

Castel del Bosco — V'lou Boc — ha ospitato, sabato 9 agosto scorso, la Festa della Valaddo, tradizionale appuntamento estivo dei valligiani delle valli Chisone e Germanasca giunto quest'anno all'ottava edizione.

Promossa dall'Associazione Culturale "La Valaddo" e magistralmente organizzata in tutti i suoi particolari dal Comune di Roure e dal locale Gruppo Sportivo e Ricreativo la manifestazione ha riscosso un vivo successo. Un pubblico numeroso ed entusiasta ha partecipato alle varie fasi della giornata, animate e vivacizzate dai gruppi folcloristici, dalle briose note dei complessi musicali e dai multicolori costumi femminili. Numerose le autorità convenute: con il Sindaco di Roure, Mario Barale, impegnato a fare gli onori di casa, abbiamo notato i primi cittadini di Sestriere e di Fenestrelle, il consigliere provinciale Bonansea, il presidente della Comunità Montana Valli Chisone e Germanasca, Sola, con l'assessore alla cultura, dott. Ribet. Messaggi di saluto e di augurio sono stati inviati dai Sindaci di Pralognan e di Perrero, impossibilitati ad intervenire.

La manifestazione si è snodata come da programma: al mattino, saluto del Sindaco di Roure e del presidente della Valaddo (che pubblichiamo a parte), Santa Messa celebrata in patouà da don Italino Berger a ciò autorizzato dal Vescovo di Pinerolo, al quale va la nostra gratitudine e riconoscenza, con vibrante omelia pure in patouà, indi discorso ufficiale di Ugo F. Piton (integralmente pubblicato in altra parte del giornale) cui hanno fatto seguito gli interventi del presidente della Comunità montana, del consigliere provinciale Bonansea, dell'assessore Ribet (che ha illustrato le iniziative che la Comunità Montana intende promuovere per la valorizzazione della cultura e delle tradizioni valligiane: corsi di patouà nelle scuole delle valli, ricerche culturali, centro di documentazione storica e culturale, ecc.) e del nostro direttore che, concludendo gli interventi, assicurava la collaborazione della Valaddo per la realizzazione delle iniziative che la Comunità Montana andrà a promuovere nel prossimo futuro.

Particolarmente significativo il saluto recato da Oreste Canal venuto dagli Stati Uniti d'America, sottolineato da un caloroso applauso del pubblico.

Al canto del mistraliano inno "La Coupo Santo" eseguito dalla corale di Villaretto Chisone, che nel corso della Messa aveva eseguito altri brani tra cui "Boun Diou dè nostri pairi", si concludeva la prima parte della festa.

Nel pomeriggio, dopo il succulento pranzo a base di polenta con salsiccia, spezzatino e formaggio, il tutto innaffiato con

un ottimo e generoso vinello, si è svolta la parte culturale e folcloristica della manifestazione, seguita con grande attenzione da un folto pubblico di valligiani e turisti che hanno vivamente e calorosamente applaudito le varie esibizioni. Significativa ed importante la premiazione di una folta schiera di montanari particolarmente benemeriti a cui "La Valaddo" ha voluto, con un piccolo riconoscimento, testimoniare la gratitudine di tutti.

Gli Spadonari di Fenestrelle ed il Gruppo Tradisioun Poupoulara Val Cluuzoun e Val Sanmartin hanno presentato le tradizionali danze del loro repertorio ed i mu-

sicisti del gruppo folcloristico "Lou Pradalencs" hanno suonato motivi del repertorio provenzale con la ghironda, il goloubet, la fisarmonica diatonica e il tradizionale tamburin provenzale.

A loro volta, i nostri autori (Bermond, Piton e Rissent) hanno presentato brani letterari in patouà.

Per tutti applausi calorosi da parte del pubblico.

Le danze, proseguite fino a tarda sera, hanno accomunato tutti i partecipanti a questa ottava edizione della nostra festa, sicuramente una delle meglio riuscite di questi ultimi anni.



V'LOU BOC, 9 agosto 1986 — Due momenti dell'ottava Festa della Valaddo. In alto: la folla dei partecipanti alla manifestazione; in basso: un momento della premiazione. (Foto G. Ferrier)

Lou discours ufisial p'la fèto d'la Valaddo

Ugo F. PITON

Bounjourn a tutti e a tutti lou pi cour-dial e frairal benvengù a V'lou Boc per l'òtiemo Fèto de la Valaddo. Un respetu e courdial benvengù a touta là persounalita coulturala de noutre mount patouazant e a touta laz autorità sivila e relijouza que gentilment soun vengù noutz ounourà bou leur prezenso.

Coumà l'ee d'abitudo, lou discours ufisial a setto bèllo e empourtanto fèto al ee fait da un dei post e, cant l'amis barbou André (lou proufesseur Andrea Vignetta), chaavée pi jouve e deigourdi, prezident de noutro asochasioun, m'a dounà l'enchèrjo, mi eic acceptà en armersient per l'ounour que à me fazio. Mi siouc nai-sùt propi a peno equi delai lou chaatèl, dint la meizoun de ma couzino Mari-Louizo.

Vou parlerei, meme se sinteticament, de V'lou Boc (« ove c'è il bosco ») per

noù d'eisi; Chaatèl dâ Boc (« castello del bosco ») per li Fenitrelin e Prajalenc ecc... Dint li antic document où trobeen divers denouminasioun: Castrum Nemoris Ayarum en latin nei 1200, e Bosco Ayarum nei 1260; pi tart, en fransée, Bois des Ayes, opuro Forêt des Ayes e, pi tart encaro, Château du Bois, per fini a l'italien Castel del Bosco. Li jouve d'encôï i diàn simplement mequé Castel, ma noù ou counteneen a lou demandâ V'lou Boc.

V'lou Boc, anticament, al ee lità bien empourtant perqué, a l'acoumensâ dei 1200, li Count d'Alboun, que douminavan lou Delfinà e la Val Cluuzoun fin ai Bec Delfin, il aviàn fait baati un chaatèl. Lou persounage pi empourtant de l'epocco l'ee ità Oubert Auruse, "manescalum", que coumandavo toutto la Val Cluuzoun à noun dei Count d'Alboun que avio sa re-

zidenso a Vienne, capitalo dei Delfinà. La se coumpren que lou chaatèl al ee pà subit ità baati bien groo (a l'aviron dei 1225-1230); ma trento ân aprè, nei 1260, al avio la tour prinsipalo auto catorze metre e pouso. Coumà eic dit denant, per lounc temp al douminà la Val Cluuzoun, sie dèssous l'aspet militar que dèssous l'aspet aministratiou. Al ee ità en gran part deitruir vèrs la fin dei 1600 durant là guèra tra l'aleanso eouropeo cointro Loui XIV rei de Franso; nei 1931, cant il ân enjairà lou chamin, il ân prelevà de peira en demoulisent de toc de muralhou e, queico ân fa, i lh'ân baati sù doua meizoun!

La pi anticc chapèllo que la se cou-nouisse l'ee ità la chapèllo dedicâ a Sento Catlino, baatio a la fin dei 1400 e deitruo a l'aviron dei 1560 durant là guèra de relijoun. Dint quello epocco lou capitani Gay, de la familho de li Galet, coumandant de là milisia dei paï, s'èro empoussà de lou teren e à lh'avio baati uno meizoun; ma, nei 1664, lou priour de Mentoula, Simoun Roude lou Jouve, à s'èro fait dounà uno part ei plan teren ounte la s'ee celebrâ la Meso fin que, tra lou 1686 (treessent ân just a ôïro) e lou 1688, bou li seisanto millo franc de Loui XIV, la s'ee pò baati la gleizo (e d'autra gleiza dint la Val Cluuzoun).

La gleizo dedicâ a Sant'Eetienne, primie martirizâ, il ee ità baatio stanto o ôtiante mette pi amout de l'antico chapèllo de Sento Catlino e la meizoun il ee tournâ toutalment de proupietà de la familho de li Galet. Dint li siècle soucesiou setti i fazian li maniscalc e i forjavan decò de chò a man. Cant anavou a l'eicolo, propi eiqui de caire, la lh'èro encâ de colona (lou toponime al ee restâ); ma, nei 1927-1928, barbou Bertin Jan-Pèlle, que avio acetâ lou cezal da li velh proupietari, al a baati quello bèllo meizoun que encâ en journ d'ecôï où poieen amirâ cant où mou-teen là Colona.

La gleizo de Sant Eetienne il ee ità erijûo a parouaso lou nû de juin dei 1698 da Georges Fantin, priour d'Oulx, e il avio dèssous sa jurisdisioun (coumpree V'lou Boc) la Balmo, Champbelie, lou Charjau, lou Vinhal, lou Coumbal, lou Sère, là Noufiera, l'Albaréo, la Rounc e tout lou valoun de Garnie: la Pouâ, lou Plevan, là Meizoun, li Bernart d'amout e li Bernart d'aval e, encaro ôïro aprè treessent ân, li vialegge dèssous la jurisdisioun de la parouaso de V'lou Boc i soun toujourn quel-li, meme se queicun i soun dizabitâ, coumpree tout Garnie.

Aprè poqqi ân que il èro ità baatio il a degù servi da cazèrmo sie a li sauda fransée que tenian la Val Cluuzoun sie a li sauda de l'aleanso europeènno que mountavan amout, subent de grosi dâ, coumà où poieen coustatâ da li document dei darsèt de janvie e dei doù de feourie dei 1699 bou la firmo de Estienne Jan Bouche, intendent a la Justisio, Poulsio e Fianso dei Delfinà.

(Segue a pag. 9)

Èl salut dâ President

Portou èl salut de notre Assouciassioun: a touta laz autorità de notre valadda, de la Coumunitâ Mountane, de la Provincia, de la Regioun, a lou Groups au cutûm e la gent venghiò de tou' lou cairi dâ mountagna e de fôre. Un salut particoulié e lou coumplimens calourou a lou trente e gaire de mountagnars k'i l'arsebban èl Premmi de "La Valaddo" per sou meritti e sa vertù.

E mersi a Mario Barale, Consu da Roure, e a toute l'Aministrasioun de la Coumune k'i l'an aseptâ tout de suitte e bou antousiasme l'idèò e la prouposte d'ourganisâ issi la 8^e Fête de "La Valaddo", e un mersi grò parié a la bande de davalins da Group Spourtif e Ricreatif de V' lou Boc k' a s'é pré la brighe e la fatighe d'aprestâ issé post ke plu bel e melh i poujân pà èl troubâ. Brâvi!

Cmè prougramme ariouc funi, ma laissèmè ancâ duâ parolla k'im vénan propi da côr: une racoumandassioun.

Ou sién gent de la mountagne e fièrs de l'esse, ous avén la mém' istorje, lou memi proublemmi, la méma aspirassiouns, èl méme langagge. Anloure ou sién cmè fràiri e sôri, e s'ou sién fràiri e sôri, vourghense bèn, perkè l'amour l'é èl segreto de la vitte, l'é pà la poulitikke, i soun pà lou soldi!

L'amour a fâi l'unioun e l'unioun fâi la forse, din èl malheur cmè din èl bounheur.

E l'é propri per set amour de la mountagne e de sa gent ke l'imense doulour de notre sôre Francesca k'a l'à arbatâ soun gar-soun spadounaire de vint ans mourent sul Gran Ciamin da Viélaret, l'é ità e l'é èl doulour imense de tou' nousautri, de tou' èl paï, de toute la valadde.

E l'é per set amour de la mountagne e de sa gent ke la gioje d'une familhe per la neissanse d'un filhet ou per la nossa de dou giouvi k'is vòlan ben, l'é la gioje de touta la familha, de tou' èl paï.

E l'é ancâ per set amour ke la soudissassioun de notre ami Uggo e de soun Group k'i l'an pourtà nôtra tradissiouns atraver èl Plamout, l'Italiò, la Franse e l'Alemagne; l'é la soudissassioun de tuti nousautri e notre ourgheulh.

Ma ciaciaradde i l'é funiò, vou dizou ancâ un vlegge vourghense bèn e demandén a Boundiou notre e de notri Pairi de teni tigioun la man su notre tête e k'a nou doune une boune fètel!

Andrea Vignetta
President d' La Valaddo

(Segue da pag. 8)

La gleizo il ee iità fin al 1779 bou lou plafoun de boc. In quel an eiqui la s'ee coustrui la bello vòuto que, tra lou 1908 e lou 1909, doun Pol Guiot-Bourg, curà de la parouaso de V'lou Boc, a fait afrescà dai famou pitour Jouzèp Cavalla. Doun Guiot al avio, nei mee d'òut dei 1908, adiritò mandà uno suplicco a la regino per poguê outeni uno souvensioun per afrountâ lâ grossa eipeza que ân coumpourtâ la riparasious de la gleizo e lâ pitura de la vòuto.

La chapèllo de Garnie (valoun que a toujourn fait part de V'lou Boc), il ee iità baatio a l'aviroun de 1750 e dedicâ a Sen Pièrre en Liam. Dai 1958 lou valoun de Garnie al ee coumpletament dizabitâ e la chapèllo i s'òbro mequé pi lou prumie d'òut en ocazioun de la fêto que, per un journ, i tourno radunâ ensempt tutti li Garneirenc e quelli que a Garnie i soun toujourn iità afesiounâ.

Vouz eic parlâ, sinteticament, de lâ catre pi vellha e pi empourtanta coustruious de V'lou Boc; ma pensou que la sie interesant e douveroû arsouveni queicun de li persounagge que se soun elevâ de-soubbre lh'autri per capacità, per abnegasioun e per amour vèrs sa gent e vèrs la coulturo de sa tèro.

Abraham Bounin, viouci tra la fin dei 1600 e lou 1700 (al ee mourt lou sezze de mars 1762 a l'agge de ôtiato ân); forse lou pi empourtant persounagge dei 1700 de tutto la Val Cluuzoun. Al èro "Notaire Royal" e al ee iità sendic dei Roure e procuratour d'la valaddo. Tra tantaa choza empourtanta vorioûc arsouveni l'atte de counvensioun tra la cumuno dei Roure e lou priour de Mentoula dei douze de zembre 1725.

Paseen a la fin de l'ôthsent: la familiho de li Troun Plevan (ouriginari de li Plevan de Garnie), patron de lâ tuna de peiro blanchò de la Rouso e foundatour de la Soucieta Val Cluuzoun. Barbou Federic dei Majour dei Coumbal, countable de li Plevan, cofoundatour, lou sei janvie 1893, de la Soucieta Oupealo e prumie prezident. Barbou Pierin Pitoun (moun pappagrants) cofoundatour de la Soucieta Oupealo, segretari de la memo a 23 ân, al a fait part de la diresioun fin a sa mourt (lou mee de mars dei 1947). Lou proufessor Albert Talmoun dei Sère: la prumiero "tesi di laurea" sù lou patouâ de Prajalâ. L'inginhè Pouet; soun filh Gigi, noudari e senadour de la Republicco italiano. L'Elî Jan Tève e barbou Jouzèp Reisent Tram-pinh dei Coumbal, que soun iità dint soun temp li "leader" de li mouvement de gaucho; il ân diret la Soucieta Oupealo bou sageso e atensioun ai temp dei "venten-nic" en troubant la maniero qu'i fousse pâ souprimâ.

Barbou Sandre Serile Gay, manteneire de la lengo, noutre Meitre; al ee iità lou prumie de tutti nouzautri a s'enteresâ de noutre patouâ e de noutro vellho e nobblo coulturo. Ettore Mérlou, manteneire de la lengo, sendic dei Roure per vintenou ân de fièlo; ôth ân fa al a istitui lou prumie Cours de patouâ dint laz eicola. Cou-mâ l'ee iità councourdâ l'autre journ bou l'asesour a la coulturo de la "Comunità Montana" doutour Ribet, la se arpreneré st'autônâ a moûtrâ lou patouâ e socque la li viro a l'aviroun.

A la fin de juin siouc iità, bou mi jouve, tree journ a Pinacho dint lou Württemberg. Lou pastour Kiefner al ee vengû nou vee e â m'a fait oumagge de soun darie libbre. Sû la prumiero pajjo al a eicrit en fransee: « Explorer l'histoire c'est préparer l'avenir! ». Saija e justa paròlla.

Quelli que vouz eic prezentâ l'ee me-qué queico ezemple; ma sigurament a V'lou Boc e a sâ bourjâ la lh'ee iità encâ d'autri persounagge que ouz aveen pâ temp de arsouveni, ma que nouz ân decò leisâ de grosi ezemple de vitto vicu a l'insènnho dei travalh, d' la sageso e d' la justisio.

L'ee proppi da l'ezemple que nouz ân dounâ noutri reire que tutti nouz prezent encô eisi, radunâ per l'ôtiemo fêto de La Valaddo, où dôveen emprenne a èse uni

e lotâ per la santo cauzo: cauzo de coun-servasioun de noutro lengo (lou fêtre de noutro coulturo!), de noutra tradisioun, de noutro maniero de vioure, de noutro etnio! De counseguenso — e l'ee just que la sie parelh — mi siouc fiduchou dint li jou-ve, mi creouc dint li jouve!

Dint la Val Cluuzoun e la Val San Mar-tin ouz aveen de jouve que ân coumpree l'empourtanso de noutro vellho e nobblo coulturo e l'empourtanso d'èse un pöpple, meme se minouritari. Il ân coumpree que vento èse uni e vento s'empenhâ a lotâ, pacificament, ma bou counvinsioun; cava-liâ lou lindal d' la pôrto e portâ a counou-sensc, foro d' la cinto d' l'ort, lou presioû mesage per l'Italia e meme per lh'autri paî d'Eourôppo; fâ sabee que nouz ouz ezi-steen e que où sieen ben viou!

Dapè lè fouhìa

*Lè parfoun d'un tinnhou d' boc dint lè fouhìa
l'èe l' boun parfoun d' mizoun plen d' pouzià
qu' desent din l' foûn dâ cör e qu'ardzouvî
lè dzourn qu'en tourne countên â p'cho' paî.*

*Lâ rouia flamma î donson a l'aviroun
e î fon desendre din l' cör un'emoushoun,
bequ' din l' founel s' nen volon lâ belua
què von itoufô e muri a mèi d'lâ sua.*

*Magòre, din qui moument, lou Vèi, dâ sièl,
entièlon lest la dròie e a pièl a pièl
î d'sendon din mizoun pèr souveni
lou dzours pasô què soun tro' lest finî,*

*cant din l' fouhìa la souttse mandòve tsalour
e tuts tenla unî d'un sölle amour.*

*Lâ-z-oumbra qu' donson ilòî din qui cantoun
l'èe l'òme dâ Vèi què soun tournô a mizoun*

*p' nou dire d'esre dzourn aleggri e d'itô ben
e què pèr nou un be post î gardaren
ichaut din l' pra fluri dâ paradi,
dount tuts s'astimmon e î soun vrementa unî...*

*S' lou-z-èou soun rouis e une p'chotte ligrümme d'ardzent
parèi d'abort e su la dzaute desent
l'èe l' fum qu' s' leve malin e qu' fai l' soursia
p'ricoundre notre emoushoun dapè l' fouhìa!...*

Remigio BERMOND
Manteneire dè la lengo - Pradzalâ

ACCANTO AL FOCOLARE

Il profumo della legna che arde nel focolare — è il buon profumo di casa colmo di poesia — che scende in fondo al cuore e lo empie di gioia — il giorno che si torna felici al paesello. — Le rosse fiamme ballano tutt'intorno — e fan scendere nel cuore un'emozione, — mentre nel camino se ne volano le scintille — che vanno soffocare e morire in mezzo alla fuliggine. — Forse, in quel momento, i vecchi, dal cielo, — infilano il sentiero e a poco a poco — scendono in casa per ricordare — i giorni lontani troppo presto passati, — quando nel focolare il ceppo mandava calore — e tutti univa di un solo amore. — Le ombre che danzano là in quell'angolo — sono l'anima dei vecchi che son tornati a casa — per dirci d'essere sempre lieti e di stare bene — e che per noi terranno un bel posto — lassù nel prato fiorito del paradiso, — dove tutti si amano e sono veramente uniti... — Se gli occhi si arrossano e una lacrimuccia d'argento — presto appare e sulla guancia scende — è il fumo che s'innalza malandrino e fa lo stregone — per nascondere la nostra emozione accanto al focolare!...

III.

Il basso Medioevo è stato poco studiato anche dagli storici d'oltralpe, che nel passato hanno dedicato scarsi accenni alle vicende della val Pragelato. In questi tempi, mentre sotto l'egida della Société d'études des Hautes-Alpes di Gap ⁽¹⁸⁾, si è avuto un notevole sviluppo degli studi storici sul Delfinato, sono uscite anche pubblicazioni, che ci possono aiutare a comprendere la storia del Pragelatese. Ogni paese della valle della Durance, poco per volta, sta per ottenere la sua storia ⁽¹⁹⁾, che riflette situazioni sociali, economiche e politiche simili a quelle del microcosmo sottoposto alla nostra analisi.

Nel passato gli studi sul Delfinato si interessavano delle vicende del val Chisone soltanto per quanto riguardava persecuzioni e vicende religiose ⁽²⁰⁾ e non sottoponevano ad indagine altri temi.

IV.

Chi vuole avere un quadro delle opere di argomento valdese, che nel passato si sono interessate di vicende dell'alta val Chisone, può rivolgersi all'opera di G. Gonnet e A. Armand-Hugon ⁽²¹⁾. Gli studiosi valdesi si sono per lo più interessati alle vicende religiose, alle persecuzioni, trascurando nella maggior parte dei casi il pensiero dei valdesi medioevali.

Numerosi sono stati in passato anche gli studiosi cattolici, che si sono interessati delle vicende del popolo valdese, come controparte. Fino alla fine del secolo scorso gli studi di argomento religioso medioevale hanno avuto più l'aspetto di opere apologetiche, che di testi di storia. Soltanto con Emilio Comba ⁽²²⁾ e Felice Tocco ⁽²³⁾, per quanto riguarda l'Italia, si è passati a dei modelli di studio scientifici, sedati gli odi del passato gli studiosi dei due versanti religiosi hanno potuto dedicarsi alla storia dell'alta val Chisone,

che fino ad allora era considerata quasi esclusivamente storia delle lotte tra valdesi e cattolici, con maggiore serenità ed obiettività. Nel nostro secolo degni di nota sono senza ombra di dubbio gli studi di Augusto Armand Hugon ⁽²⁴⁾, di Giovanni Gonnet ⁽²⁵⁾, di Teofilo Pons, per quanto riguarda la vita sociale, le usanze e le tradizioni delle valli valdesi ⁽²⁷⁾ e quelli di Arturo Genre, per quanto riguarda la lingua, il patouà delle stesse valli valdesi ⁽²⁸⁾. Gli ambienti intellettuali valdesi hanno visto eccellere tra le loro fila numerosi altri studiosi e ricercatori: ricordiamo brevemente Osvaldo Coisson ⁽²⁹⁾, Giorgio Tourn ⁽³⁰⁾, Enea Balmas ⁽³¹⁾.

V.

Uno studioso, che intenda approfondire le proprie conoscenze sulla valle di Pragelato, può facilmente consultare le bibliografie poste al termine delle opere pubblicate ultimamente ⁽³²⁾. In verità pochi ricercatori hanno dedicato spazio e tempo al basso medio evo, per lo più hanno rivolto la loro attenzione all'epoca successiva, con pochi accenni alla storia precedente. Tra le opere di argomento storico può essere ricordato il già citato volume dei coniugi Pazé ⁽³³⁾, dedicato al periodo in cui trionfò la riforma.

Un accenno deve essere fatto anche al manoscritto di Joseph Cot ⁽³⁴⁾, vicario di Chambons, ricco di notizie provenienti da documenti autentici, fonte di informazioni anche per il can. Pietro Caffaro.

Bisogna ricordare la storia di Fenestrelle e dell'alta val Chisone ⁽³⁵⁾ di Giuseppe Bourlot, un libro ricco di notizie, molte delle quali riferentisi al più recente passato.

Negli ultimi tempi grande impulso hanno avuto gli studi sul folclore della valle di Pragelato, che avevano avuto nel passato un grande cultore nel prof. Filippo Seves ⁽³⁶⁾. Negli ultimi anni un gruppo

cospicuo di ricercatori, legato agli ambienti de "La Valaddo" e della "Società Storica Pinerolese", si è impegnato nel tentativo di non lasciar morire le usanze del passato. Ricordiamo le opere di Remigio Bermond ⁽³⁷⁾, Ernesto Guiot Bourg ⁽³⁸⁾, Ugo Piton ⁽³⁹⁾, Ugo Cervellati ⁽⁴⁰⁾.

Altri, sempre legati agli stessi ambienti culturali si sono dedicati agli studi linguistici ed hanno pubblicato poesie e racconti nel patouà dell'alta val Chisone. Tra questi ricordiamo Andrea Vignetta ⁽⁴¹⁾, Guido Ressent, Ezio Martin ⁽⁴²⁾.

Non devono assolutamente essere dimenticati gli studi del dott. Ernst Hirsch, che ha dedicato la propria vita a studiare il patouà della nostra valle. Questo importante studioso tedesco, legato agli ambienti de "La Valaddo" e della "Società Storica Pinerolese" è servito per molti come uno sprone per ulteriori ricerche e lavori. Anche se il suo impegno più consistente il "Glossarium Circumpadanum" non è stato portato a termine, il suo impegno ha fatto sì che altre persone si dedicassero agli studi sui toponimi. Ricordiamo qui ancora una volta Ugo Cervellati, autore di una pregevole ricerca sui toponimi del Laux ⁽⁴³⁾, forse la prima portata a termine con metodo scientifico, lavorando sui documenti del passato, sui registri catastali del secolo XIX. Con questo lavoro Ugo Cervellati ha segnato una via, presto scelta da altri, che senza di lui avrebbero brancolato nel buio, prima di vedere le loro ricerche giungere in porto.

Man mano che il tempo trascorre aumentano gli studiosi di storia e le pubblicazioni diventano sempre più numerose. Voglio solo sperare che quanti decidano oggi di dedicare il proprio tempo agli studi sulla storia, le tradizioni e la lingua dell'alta val Chisone, lo facciano perché amano questa terra e perché intendono porsi al servizio degli altri.

NOTE

(18) Fondata nel 1881, è stata riconosciuta di pubblica utilità da un decreto del 23 maggio 1950.

(19) Cézard Marguerite-Marie, *La Vallouise à travers l'histoire*, Gap, 1981; Humbert Jacques, *Embrun et l'Embrunais à travers l'histoire*, Gap, 1972; Routier Jacqueline, *Briançon à travers l'histoire*, Gap, 1981; Guillaume A., *Le Queyras*, Gap, 1985; AA., *Histoire de la ville de Gap*, Gap, 1906.

(20) Arnaud Eugène, *Histoire des persécutions endurées par les Vaudois du Dauphiné aux XIIIe, XIVe et XVe siècles*, B.S.H.V., n. 12, Torre Pellice, 1985; Arnaud Eugène, *Mémoires historiques sur les hérésies en Dauphiné*, 1896; Brunel L., *Les Vaudois des Alpes Françaises et de Freissinières en particulier*, Paris, 189; Chevalier Jules, *Mémoire historique sur les Hérésies en Dauphiné avant le XVIe siècle*, Valence, 1890; Guillaume P., *Notes et documents relatifs aux Vaudois des Alpes à la fin du XVe siècle*, 1915; Marx Jean, *L'inquisition en Dauphiné. Etude sur le développement et la répression de l'hérésie et de la sorcellerie du XIVe siècle au début du règne de François Ier*, Paris, 1914.

(21) Armand Hugon Augusto, Giovanni Gonnet, *Biografia cit.*

(22) Comba Emilio, *Histoire des Vaudois d'Italie depuis leur origine jusqu'à nos jours*, Paris - Turin, 1887; Comba Emilio, *Storia dei Valdesi*, Firenze, 1893; Comba Emilio, *Histoire des Vaudois*, Paris - Florence, 1898-1901.

(23) Felice Tocco, *L'eresia del medio evo*, Firenze, 1884.

(24) Gli studi di Augusto Armand Hugon sono rivolti soprattutto al periodo successivo al 1528.

(Segue a pag. 11)

Festa della Valaddo: I PREMIATI

Frazione Castel del Bosco: Bonnin Isidoro, Coutandin Alessandra, Heritier Luigi, Rissent Maria Luisa, Tron Rosetta, Vinçon Renato.

Frazione Vignal: Charrier Felice Isidoro.

Frazione Roreto: Brun Celestino, Jourdan Giuseppe, Heritier Celestina, Pastre Giuseppina, Piton Desolina, Ponsat Maddalena, Vinçon Angelo, Vinçon Eugenio.

Frazione Balma: Alliaud Alberto, Barral Emma Adelina, Barral Marcellina, Barral Severina, Berger Vittorina, Bouc Giuseppe, Jourdan Adelina.

Frazione Villaretto Chisone: Allaix Germano, Allaix Giuseppe, Berger Adelina, Bouc Leopoldina, Davin Beniamino, Faure Adelaide, Gay Teofilo, Heritier Alessandra, Juvenal Gabriele, Toye Gabriele.

(Segue da pag. 10)

- (25) *Le eresie e i movimenti popolari nel Basso Medioevo*, Messina: Firenze, 1976; (a cura di G. Connet) *Enchiridion Fontium Valdensium*, I vol., Torre Pellice, 1958.
- (26) Molnar A., *Storia dei Valdesi*, vol. I, Torino, 1974.
- (27) Teofilo Pons, *Dizionario del Dialetto valdese*, Torre Pellice, 1973; Teofilo Pons, *Vita montana e folklore nelle valli valdesi*, Torino, 1978; Teofilo Pons, *Vita montana e tradizioni popolari alpine*, Torino, 1979; Teofilo Pons, *La vie traditionnelle dans les Vallées Vaudoises du Piémont*, in "Le monde alpin et rhodanien, revue régionale d'ethnologie", 3-4, 1978, Grenoble, pp. 7-161.
- (28) Arturo Genre, *La Bouno Nouvello sgount Marc*, Sampyre, 1979. In collaborazione con Oriana Bert, ha curato l'edizione del libro: *Leggende e tradizioni popolari delle valli valdesi*, Torino, 1977.
- (29) Osvaldo Coisson, *Preistoria delle valli Chisone Germanasca*, in Val Cluson, Usseaux, 1980, pp. 31-40; Osvaldo Coisson, *I nomi di famiglia delle valli valdesi*, Torre Pellice, 1975.
- (30) Giorgio Tourn, *I Valdesi, la singolare vicenda di un popolo chiesa*, Torino, 1977.
- (31) Enea Balmas ha curato la riedizione del testo

- di Gerolamo Miolo, *Historia breve e vera de gl'affari de i Valdesi delle Valli*, Torino, 1971.
- (32) Mauro Maria Perrot, *Valli Chisone e Germanasca*, Torino, 1979, pp. 247-251; Mauro Maria Perrot - Remigio Bermond, *Val Pragelato, storia, tradizioni, folklore*, Torino, 1984, pp. 303-310; Bona Pazé Beda - Piercarlo Pazé, *Riforma e Cattolicesimo in Val Pragelato: 1555-1685*, Pinerolo, 1975, pp. 317-335.
- (33) Bona Pazé Beda - Piercarlo Pazé, *op. cit.*
- (34) Joseph Cot, *Recherches historiques, critiques et religieuses sur Val Cluson*, Chambons, 1845 (manoscritto).
- (35) Giuseppe Bourliot, *Storia di Fenestrelle e dell'Alta val Chisone*, Cuneo, 1962.
- (36) Filippo Seves, *Capo d'anno in montagna*, in *Strenne della Lanterna Pinerolese*, Pinerolo, 1985; Filippo Seves, *Usi nuziali delle valli di Pragelato*, Palermo, 1983; Filippo Seves, *Ninne-nanne filastrocche e sorteggi raccolti nella val di Pinerolo*, Pinerolo, 1980; Filippo Seves, *I mesi dell'anno. Proverbi piemontesi raccolti nelle Valli di Pinerolo*, Pinerolo, 1985.
- (37) Remigio Bermond, *Pancouta e Broussée*, Escalo dou Po, 1971; Remigio Bermond, *Lé sabé de nostri reiri*, Pinerolo, 1977; Remigio Bermond, *Mendia*, Villaretto, 1983; Remigio Bermond, *Lé loubia*, Novara, 1983.

- (38) Ernesto Guiot Bourg, *Tradizioni, usi e costumi, folklore del vecchio Pragelato e alta Valchisone*, Pinerolo, 1979.
- (39) Ugo Piton, *Lou còr de ma gent*, Cavour, 1980; Ugo Piton, *La joi de vioure de ma Gent*, Cavour, 1985.
- (40) Ugo Cervellati, *Memorie del Laux*, Bologna, 1979; Ugo Cervellati, *Le veglie in alta val Chisone*, in "Val Cluson", Usseaux, 1980, pp. 27-30; Ugo Cervellati, *Il forno*, in *Bollettino della Società Storica Pinerolese*, 1983, pp. 35-39.
- (41) Andrea Vignetta, *Laz istoria ed barbou Glu-nin*, Fenestrelle, 1972; Andrea Vignetta, *Patouà. Grammatica del dialetto provenzale-alpino della medio-alta val Chisone*, Pinerolo, 1981.
- (42) Ezio Martin, *Il Codice Gouthier*, in "Mentouilles", 1973; Ezio Martin, *Il Codice Gouthier*, in "Val Cluson", Usseaux, 1980.
- (43) Ugo Cervellati, *Antichi toponimi del Laux*, in *Bollettino della Società Storica Pinerolese*, 1985, pp. XI-XVIII.

— FINE —

(La prima parte di questo studio è stata pubblicata sul n. 52, giugno 1986).

Arte e cultura a Pragelato

"L'erba del vicino è sempre la più verde". Giuliana Biava, torinese, pittrice, non è d'accordo con questo luogo comune. Essa ritiene che il suo Piemonte sia uno dei posti più belli del mondo.

Approfittando dei suoi lunghi periodi di villeggiatura nella nostra vallata, questa eclettica artista cerca di dimostrare che "la nostra erba", cioè l'erba della Val Chisone è la più verde.

A tal fine ha presentato, in una sua mostra personale di pittura e grafica organizzata su invito del comune e inaugurata il 2 agosto scorso, degli spaccati pittorici della nostra vallata.



"La Ghironda di Pradzalà" — Incisione all'acqua forte acquerellata a mano da Giuliana Biava, tirata su un torchio a mano dall'autrice stessa nel suo studio di Torino.

(Giuliana Biava, torinese, si è diplomata presso il primo Liceo Artistico di Torino e, successivamente, si è laureata in architettura presso il Politecnico di Torino. Schede e citazioni a suo nome compaiono in importanti cataloghi e dizionari d'arte. Ha effettuato mostre personali di disegni e sculture in varie città italiane).

I monti meravigliosi, il sole, la miriade di torrenti, le baite e le borgate ci sono stati riproposti dal suo punto prospettico. Talune opere ci hanno presentato scorci di incomprensibile bellezza, angoli suggestivi, paesaggi incontaminati, il tutto con una tecnica sicura e personalissima in cui il simbolismo cede ad immagini di rara poesia e di vibrante realismo.

Scopriamo così il suo modo di proporci le cose e impariamo ad apprezzare meglio quanto possediamo e ad amarli di più.

"La perla" della mostra era però una bellissima acquaforte acquerellata a mano: "La Ghironda di Pradzalà".

Tra "l'erba più verde", che secondo l'autrice noi possediamo, c'è anche il retaggio di informazioni che il passato ci tramanda, ovvero le tradizioni culturali, da conservare e possibilmente far rivivere.

L'autrice infatti afferma che: "La Ghironda di Pradzalà" è la testimonianza antica del bisogno umano di sentire con gioia, di comunicare con i suoni e di gioire insieme.

Questa affermazione ci trova pienamente concordi.

Alla manifestazione di inaugurazione sono intervenute numerose personalità, fra le quali il Sindaco, Ing. Gabriele Bermond, il Presidente della Fondazione "Guiot Bourg" e lo scultore Ronchall che con il gruppo "Lou Pradzalencs" ha intrattenuto gli ospiti al suono della ghironda.

Nei giorni dal 2 al 13 agosto Pragelato ha ospitato anche la Mostra del Libro.

Come già l'anno scorso, essa è stata organizzata dalla Fondazione "G. Guiot Bourg" in collaborazione con la Cooperativa di cultura "L. Milani" di Torino; essa è stata articolata in due sezioni:

- libri per ragazzi
- libri per adulti.

La manifestazione ha riscontrato un notevole successo, a dimostrazione (se ce ne fosse bisogno) che molti italiani, contrariamente a quanto si sente dire, leggono, e molto, anche in vacanza! E non si tratta soltanto di letture di evasione; tra gli autori più venduti durante la mostra ce ne sono di non facilissimi, come Eco, Joyce, Freud e Kafka.

Notevoli anche le vendite di Calvino, Marguerite Duras, Garcia Marquez, Mario Tobino.

I generi cosiddetti "leggeri" erano rappresentati da grandi autori come Agatha Christie e Doyle per il giallo, Asimov, Windmann, Fanner e Bradbury per la fantascienza.

I ragazzi hanno soprattutto acquistato opere di Gianni Rodari e libri di fumetti.

Il pubblico "vacanziero" di Pragelato ha mostrato di gradire questa iniziativa, che la Fondazione spera di poter organizzare nuovamente la prossima estate con una "grossa novità".

Elena GHEZZI MATHEOUD

Vita sociale in alta val Chisone nel basso Medioevo

Mauro PERROT

— II. —

L'undicesimo secolo è quello, che per primo ha fornito notizie certe sull'alta val Chisone, per lo più servendosi di documenti (¹¹), giunti a noi in gran parte, se non tutti, in redazioni più tarde. Sono documenti che si riferiscono solo di sfuggita al territorio che noi sottoponiamo ad indagine e riguardano l'abbazia di santa Maria di Pinerolo o la prevostura di Oulx.

Verso la fine di questo secolo comunque, senza ombra di dubbio, le comunità della val Pragelato, sino alla "Fons Olagne-rii", entrarono a far parte del territorio dei signori di Albon, poi delfini di Vienne (¹²).

Alla fine dello stesso secolo XI risalgono le prime notizie certe sulle chiese dell'alta val Chisone (¹³).

Per circa un secolo, il XII, nulla di eccezionale pare debba essere accaduto in queste terre montane, o almeno sino ad ora non sono stati resi pubblici documenti in grado di ricostruire fatti ed eventi accaduti nel secolo XII.

La documentazione relativa all'alta val Chisone si fa cospicua a partire dal secolo XIII, per due ragioni: siamo soliti far risalire agli inizi di questo secolo l'arrivo nelle nostre contrade dei Valdesi (¹⁴) (se di immigrazione si deve parlare), o l'avvenuta conversione alle idee di Valdo degli abitanti di queste borgate (se si vuole invece propendere per una conversione dovuta alla predicazione di seguaci dello stesso Valdo); in questo secolo è vissuto uno dei personaggi di maggiore rilievo della val Pragelato, il marescalco o maresciallo Oberto Aurucio (¹⁵).

Oberto Aurucio, di famiglia originaria di Cesana, riuscì a dar vita ad una vera e propria dinastia, che amministrò l'alta val Chisone, a nome del delfino di Vienne, e detenne in libero feudo quel territorio compreso tra la Fons Olagne-rii ed il Bec Dauphin. Questo territorio restò nelle mani della famiglia di Oberto Aurucio sino ai tempi di Umberto II, quando, estinti gli eredi del marescallo, l'ultimo delfino di Vienne portò i confini del proprio stato si-

no al Bec Dauphin, incorporando il territorio dell'ex comune di Meano.

Agli ultimi tempi della vita di Oberto Aurucio deve essere datata la prima ricognizione dell'altare (¹⁶) in val Pragelato (1250), mentre probabilmente quando avvennero le successive (1260 e 1265) (¹⁷) il nostro personaggio era già morto.

Le persecuzioni contro i Valdesi risalgono probabilmente soltanto agli inizi del secolo successivo, il XIV, quando l'autorità politica iniziò le inchieste ed i processi contro gli eretici. La prima persecuzione di una certa importanza dovrebbe risalire ai tempi di Umberto II (¹⁸) (1345), a quando furono bruciati sul rogo Simonda Challier e Tommaso Guigas (¹⁹).

Gli anni di Umberto II non possono comunque essere liquidati in poche parole: è stato uno dei periodi più significativi e vivi per la storia della valle.

In questi anni (1343-44) fu stilata la Transazione (²⁰) tra lo stesso sovrano ed i sudditi del Brianzone, nel 1349 poi il

(Segue a pag. 13)

A PRAGELATO, IL 24 E 25 AGOSTO

LA 4^a FESTA DELLA GHIRONDA

Nei giorni 24 e 25 agosto, Pragelato ha ospitato la 4^a edizione della Festa della Ghironda, una manifestazione ormai tradizionale nel calendario delle iniziative programmate ogni anno per l'Estate pragelatese.

L'edizione di quest'anno, curata dalla pro loco, dalla Fondazione Guiot Bourg e dal gruppo folcloristico "Lou Pradalencs" e svoltasi con il patrocinio del Comune e

dell'Assessorato alla Montagna della Provincia di Torino, ha visto la partecipazione di alcuni tra i più virtuosi suonatori di ghironda, italiani ed esteri, come Maurizio Martinotti di Casale Monferrato, Silvio Orlandi di Torino, Daniele Ronchail di Pragelato, Sergio Berardo di Caraglio e l'ungherese Andras Vigh. Questi artisti si sono esibiti in concerto la sera del 24 agosto nel salone delle manifestazioni e l'indoma-

ni nella centrale piazza Lantelme del capoluogo. Ad essi hanno fatto da corollario il veneto Massimo Fumagalli, che si è esibito con la piva veneta, e il francese François Dujardin con il "goloubet", una specie di piffero molto diffuso in Provenza.

Come già nelle tre passate edizioni di questa originale festa, che gli organizzatori hanno voluto dedicare alla ghironda, strumento musicale di antichissima origine e ritrovato fascino, anche l'edizione 1986 ha visto la numerosa e convinta partecipazione dei valligiani e dei villeggianti. Questi hanno risposto con entusiasmo all'invito dei promotori della festa, una delle poche che si svolgono in Italia per il rilancio di uno strumento musicale che la tradizione vuole nato nei conventi del Medio Evo per l'esecuzione di musica sacra ma poi, col passare dei secoli, impiegato a lungo durante le feste patronali, balli campestri e manifestazioni popolari, non senza aver avuto anche un suo periodo "colto" tanto da interessare grandi musicisti come Vivaldi, Mozart e Bela Bartok che per esso hanno composto sonate, danze ed altri pezzi musicali.

La manifestazione pragelatese rappresenta quindi un significativo punto di riferimento per i sostenitori della riproposta della ghironda come mezzo di rilancio della musica e delle danze popolari delle valli provenzali alpine. Inoltre, essa si inserisce positivamente nel novero delle iniziative promosse dal Centro di ricerche coordinate da Sergio Berardo — uno degli artefici della Festa di Pragelato — e che opera ormai da tempo nelle valli occitane cisalpine.



Il gruppo dei musicisti de "Lou Pradalencs" che fanno rivivere le antiche danze e musiche occitane. Da sinistra: Giovanni Martin (tamburo e goloubet), Daniele Ronchail (ghironda), Massimo Gasparini (fisarmonica diatonica) e Guido Ronchail (ghironda).

Delfinato passò al nipote del re di Francia (21).

L'ultimo periodo del basso medioevo in alta val Chisone è un po' solo storia di persecuzioni effettuate o presunte. Ricordiamo quella del Borelli (1387?) (22), attorno alla quale è sorta la leggenda della notte di Natale sull'Albergian, o quelle minori del secolo successivo (XV) condotte intorno al 1432-35 dal giudice di Briançon Claudio Tholosan (23) ed intorno al 1459 da Claudio Martin (24). Più importante deve senza dubbio essere considerata quella condotta nel 1488 da Alberto Cattaneo (25), una vera e propria crociata, che ricorda quella contro gli Albighesi, effettuata agli inizi del secolo XIII.

Il medioevo per noi non si conclude con la caduta dell'impero di Costantinopoli, con la scoperta dell'America o con altri eventi, che nulla hanno inciso sulla vita dei montanari della val Pragelato, ma con l'avvento della riforma, che non è avvenuto in un breve spazio di tempo, ma è maturato in circa trent'anni, dal sinodo del Laus (26) (forse 1526) all'arrivo in valle dei predicatori riformati francesi Jean Lauvergeat e Jean Vernou (27).

Probabilmente l'adesione dei montanari delle nostre valli ad una riforma di tipo calvinista ha anche aumentato la loro dipendenza dalla cultura francofona, testimoniata in tempi successivi da una prevalenza della lingua francese su quella italiana. Il predominio della lingua francese probabilmente fu dovuto anche ad altre cause, quali l'uso di detta lingua negli atti pubblici dal regno di Francesco I (28).

Il secolo XVI comunque ci presenta anche alcune pagine stese in patouà, conservate nel cosiddetto Codice Gouthier (29).

(Continua)

NOTE

(11) Carlo Cipolla, *Il Gruppo dei diplomi Adalaini in favore dell'Abbazia di Pinerolo*, Pinerolo, 1899.

Giovanni Collino, *Le carte della Prevostura d'Oulx raccolte e riordinate cronologicamente fino al 1300*, Pinerolo, 1906.

Ferdinando Gabotto, *Cartario di Pinerolo fino all'anno 1300*, Pinerolo, 1993.

(12) Cfr. Mauro Perrot - Remigio Bermond, *Val Pragelato, storia tradizioni folclore*, Torino, 1984, p. 34.

(13) Cfr. M. Perrot - R. Bermond, *Val Pragelato cit.*, p. 34.

G. Collino, *op. cit.*, pp. 57-59; 68-71.

(14) Al riguardo il quesito non si presenta risolto. Cfr. M. Perrot - R. Bermond, *op. cit.*, p. 37 e p. 317, nota 22.

(15) Cfr. M. Perrot - R. Bermond, *op. cit.*, pp. 39-40. « Oberto Aurucio era forse figlio di Guigues Aurucio, nativo di Cesana ed appartenente ad un'antica famiglia, che aveva dato il proprio nome al Fons Aurucii, nel territorio di Solomiac. Quest'ultimo era stato nominato marescalco dal Delfino Andrea. Oberto gli succedette nell'incarico; una sua figlia sposò Davide de Cros, castellano di Avigliana ». M. Perrot - R. Bermond, *op. cit.*, p. 318, nota 33. Cfr. Louis des Ambrois, *Notes et Souvenirs inédits*, Bologne, 1901, pp. 321-322.

Di Oberto Aurucio si interessarono numerosi documenti; ne ricordiamo alcuni, che si riferiscono ad eventi riguardanti le nostre valli. Cfr. G. Collino, *op. cit.*, doc. CCLXIII, pp. 251-252; doc. CCXLVII, pp. 255-256; doc. CCLXX, pp. 282-283; doc. CCLXXIII, p. 286; doc. CCLXXVI, p. 291. Cfr. F. Gabotto, *Cartario di Pinerolo...* cit., doc. XCVIII, pp. 150-151; doc. CIII, pp. 163-171.

(16) Cfr. M. Perrot - R. Bermond, *op. cit.*, pp. 41-42.

« Nel 1260 si iniziarono lunghe procedure che dettero luogo ad una serie di reconnaissances generali per deputatos inquisitores inviati in tutte le parti del Delfinato. I riconoscimenti venivano generalmente prestati da un testimone che dopo d'aver giurato dichiarava tutto ciò che a lui constava essere do-

vuto al Delfino; in certi luoghi era il notaio che confermava le sue dichiarazioni ». Cfr. Maria Ada Benedetto, *Ricerche sugli ordinamenti dei domini del Delfinato nell'alta valle di Susa*, Torino 1953, pp. 31-32.

(17) Cfr. *Prima inquisitio in parrochia et territorio et mandamento prati jalati*, primo marzo 1265. Cfr. M. Perrot - R. Bermond, *op. cit.*, pp. 36, 316 (note 14, 15, 16), 41-42.

(18) Su Umberto II de La-Tour-du-Pin: cfr. M. Perrot - R. Bermond, *op. cit.*, pp. 45-49; Mauro Perrot, *Umberto II delfino di Vienna*, in "Arte", ottobre 1985, pp. 4-5.

(19) Cfr. M. Perrot - R. Bermond, *op. cit.*, pp. 48-49; Ferdinando Gabotto, *Roghi e vendette. Contributo alla storia della dissidenza religiosa in Piemonte prima della Riforma*, Pinerolo, 1898, pp. 53-56; Pietro Caffaro, *Notizie e documenti della Chiesa pinerolese*, Pinerolo, 1901-1906, vol. VI, pp. 239-241; Mauro Maria Perrot, *Valli Chisone e Germanasca*, Torino, 1979, pp. 68-69.

(20) *Transactions d'Humbert Dauphin de Viennois*, Grenoble, 1788. M. Perrot - R. Bermond, *op. cit.*, pp. 45-48; M.A. Benedetto, *op. cit.*, pp. 41-59; 155-158.

(21) Cfr. M. Perrot - R. Bermond, *op. cit.*, p. 49. Cfr. *Transport du Dauphiné et Briançonnais, fait par le Seigneur Humbert, Dauphin de Viennois, à Charles V. Fils de Jean, Duc de Normandie, et petit-Fils de Philippe VI, le 16 Juillet 1349*, in *Transactions d'Humbert...* cit., pp. 57-59.

(22) Su questa persecuzione cfr. M. Perrot - R. Bermond, *op. cit.*, p. 322, nota 30, dove è presentata una ampia bibliografia sull'argomento; Mauro M. Perrot, *La notte di Natale sull'Albergian - Tragica leggenda valdese*, in Val Cluson, Usseaux, 1980, pp. 51-64; Eugène Arnaud, *Histoire des persécutions endurées par les Vaudois du Dauphiné aux XIIIe, XIVe et XVe siècles*, in *Bulletin de la Société d'Histoire Vaudoise*, n. 12, Torre Pellice, 1895, pp. 65-66.

(23) Cfr. M. Perrot - R. Bermond, *op. cit.*, p. 50; E. Arnaud, *op. cit.*, pp. 64-65.

(24) Cfr. M. Perrot - R. Bermond, *op. cit.*, p. 50.

(25) Su questa crociata esistono numerosi studi. Per la bibliografia cfr. M. Perrot - R. Bermond, *op. cit.*, pp. 322-323, nota 5. Un capitolo del libro testà citato parla esclusivamente di detto argomento: cap. 6 (La crociata del 1488) pp. 51-66. Cfr. anche: J. Humbert, *Embrun et l'Embrunais à travers l'histoire*, Gap, 1972, pp. 225-234.

(26) Cfr. M. Perrot - R. Bermond, *op. cit.*, pp. 71, 325-326, nota 19.

(27) Cfr. M. Perrot - R. Bermond, *op. cit.*, p. 75; Teofilo Gay, *Histoire des Vaudois relégués d'après les plus récentes recherches*, Florence, 1912, p. 225; Jean Jalla, *Storia della Riforma in Piemonte*, I. Firenze, 1914, p. 136.

(28) Ordinanza di Villers-Cotterêts (agosto 1539).

(29) Ezio Martin, *Il Codice Gouthier*, in Mentoules, 1973; Ezio Martin, *Il Codice Gouthier*, in Val Cluson, Usseaux, 1980, pp. 41-49; M. Perrot - R. Bermond, *op. cit.*, pp. 69-70, 74.

UN MIRÒCLE Â FRAITEVE ?

La Vierzde d'la Mountannhe

Silvia FREZET

L'ée còzi pasà un sieccle dâ dzourn què su la mountannhe dâ Fraiteve s'ée verifià un fait straordinère qu'à fait bralhò â miròcle la dzent dè Tsanlò Seguin.

Lè 27 dè mòì dâ 1897, la mamà d'Olimpio Pourcel, un p'cho' gamin dè dou òn, arviscou e digourdì c'mà un lhaurot, vai dilhiourò dè prò un pièl lònè dè mizoun. La boune fen-ne leise soun p'tsit a la nonne ma Olimpio, qu'ée embaroun mamasù, à la soun e à la tsartse sens la troubò. Aloure à s'entsamine a la poua d'la via qu' mène à fort dâ Seguin (èoure en aruine) e, pò aprè pò, al aribbe à Fraiteve. Al à mequé dou òn ma lée-z-un entrepidde e su sà p'chotta e courta gambetta à fai toù qui tsamin, pa gaire abilhà, une mólhe, un foudièl e... lè cuelot patanù...

A la basoure, la mamà tourne a mizoun. I demònde dè soun bascou ma pa nun l'à vit. Aloure il tsartse d'un caire e d' l'autre ma lè minò semble dispareisù. Din pa gaire lè vieladde èe en alarme, i demon-don lou carabinia e lou soudò dâ fort — què din qui temp ere timbrà — e tuts tsartson daptout. I foullhon lâ coumba, lou bials, lâ-z-aiga, lâ tina dâ batsò ma dè qui p'cho' gosse pa dzi dè marque: à semble proppi dispareisù! Tuts penson qu'à s' soie perdù, magòre mort perqué la fizia 'ncò freit e aut su lâ simma lh'avia 'ncò la néou.

Lou piroùn d'Olimpio, disperò c'mà dzomai, i fon aloure une proumése solenelle: se il trobbon viou,

i faren batì un pieloun ou une tsapelle pr'armashò lè boum Diou e la sente Vierzde...

Un velhot di: « *Lâ persouna e lâ bes-cha i couron arè a la poua* », e à s'entsamine amount pèl viou què mène su la mountannhe, dont il avion dzo' tsartsà boune part dâ vepre.

Vai què t' vai, a l'albe dâ dzourn d'aprè, al aribbe a la néou, dè néou frétse, e, oh miròcle!, à vè dè p'chotta piò, à lei vai aprè e su une grose pèire, abarounet, manet c'mà un manhinot e dumèi dzalà ma 'ncò viou, à robe Olimpio. A sè vire arèire e à bròlhe: « *Veré amount, al èe-z-lsi, viou!...* ».

Ou pouià ben emmadzinò, tuts aribbon a vols, la mamà d'Olimpio i po' pa crèire à sou-z-èou: i pren soun bascou en brò, il envour-toullhe din soun foudièl e aboù tu lou-z-autri i desent a mizoun. Lsi, il lòve e il tsondze dè bagaddze e pèi i vo' lè nuri ma Olimpio al arfuze e à di: « *A mindzou pò perqué aneout èe vengua une tonte belle belle, ben abilhò ma sens tsousia e i m'à dounà lè paiot blanc e i m'à baizà embaroun dè vièddzi...* ». Toù lè mound pense a-n-un miròcle: la Madonne ere desendua dâ sièl e il avia salvà lè p'chot!

Lè temp èe vité pasà dè qui vepre memourable. Lè papà d'Olimpio èe mort e èel al èe crèisù. Din pa gaire à s'ée fait un be garsoun, un garsoun qu'à dzomai isublià la proumése què soun papà avia fait

(Segue a pag. 15)

L'ANTICA CHIESA DI SAN MARTINO

Guido BARET

E' a tutti noto che San Martino è una fra le più incantevoli località della Val Germanasca: dai suoi villaggi, situati in posizione dominante, a circa 1.100 metri di altitudine, lo sguardo spazia a perdita d'occhio dalla cerchia dei monti, ai profondi valloni laterali, al fondovalle fin verso Perosa.

Non è quindi a caso che gli antichi abitanti della valle abbiano scelto questa località per edificarvi il loro primo luogo di culto.

Che questa chiesa, le cui arcate (poi murate in epoca imprecisata) testimoniano di una certa imponenza, sia con ogni probabilità il monumento più antico della valle, lo attesta il fatto che viene già citata nell'anno 1064 nella donazione fatta dalla contessa Adelaide di Sa-

voia all'Abbazia di Santa Maria di Pinerolo.

Malgrado la sua importanza e benché abbia dato il nome alla valle, la chiesa di San Martino rimase a più riprese abbandonata, anche perché il borgo di Perrero, posto in posizione più centrale, divenne ben presto il centro più importante della valle.

Il Parroco di San Martino, unico Prevosto di tutta la valle fino al 1688, risiedeva infatti a Perrero e può anche darsi che, in certi periodi, l'Abate di Pinerolo, dal quale la chiesa dipendeva, abbia inviato un religioso solo nelle solennità.

Don Severino Bessone nella sua storia della Val San Martino afferma: « Questa chiesa, visitata dal Vicario del Vescovo Abate Giovan-

ni di Savoia, giunto a Perrero nel 1518, risulta a quell'epoca la maggiore e principale di tutta la valle, con tre altari, ma in cattivo stato e con pochissimi arredi, per cui vengono imposte alcune riparazioni ».

Dopo la loro adesione alla Riforma protestante, i valdesi occuparono la chiesa forse fin dal 1556; se ne servirono comunque ed i Pastori vi predicarono dal 1569 al 1596, anno in cui, con l'appoggio del Duca di Savoia, i Cappuccini ne rientrarono in possesso, per celebrarvi le funzioni religiose ogni giorno festivo.

Nel 1626, la chiesa risulta pressoché abbandonata poiché vi si tenevano funzioni religiose solo il giorno del santo.

Restaurata nel 1654, venne abbandonata appena quattro anni dopo; nel frattempo era stato adattato a cappella un casolare nel borgo di San Martino: evidentemente l'antica chiesa, trovandosi in posizione isolata, non offriva sufficienti garanzie di sicurezza in un tempo particolarmente tormentato per le lotte religiose.

Mentre l'antico e nobile tempio cadeva in rovina, veniva iniziata nel 1743 la costruzione della chiesa attuale.

Il cimitero situato a levante del rudere fu per molti secoli l'unico di tutta la valle; quando le nevi impedivano il trasporto dei morti, si appendevano i cadaveri nelle "grange", ove il gelo li conservava finché le strade ritornassero praticabili.

Nel 1620, il Duca Carlo Emanuele I, assecondando con la sua autorità un abuso di potere del conte di Campiglione, vietò ai valdesi l'uso dei cimiteri comuni; venne allora sistemato il cimitero valdese acquistando un'area attigua a quella del cimitero cattolico.

Nel corso del XVII secolo, le comunità di Prali, Massello e Salza vennero infine autorizzate a sistemare dei cimiteri nel loro territorio; gli altri comuni della valle continuarono invece a portare i loro morti a San Martino fino all'epoca dell'esilio dei valdesi nel 1686.

Nelle foto: Vedute interna ed esterna delle rovine della chiesa di San Martino.



BAASOURO

*La neo a tout emblanci e, foro dei teit,
la countuno a fâ bien, bien freit.
Da l'eicolo i sortan de coursio li meinâ,
i pensan jò a s'anâ eicarusâ...
E vio, bou li liot o bou li sî,
proppi coumâ un troupèl de chabri.*

*Lâ fenna â plantan eiqui de tacounâ,
â van a la granjo a prene lâ crôpiâ;
lâ vaccha a la crôppio â sentan lou flâ,
uno groundo e l'autro il a jò cornâ,
en trampinhent la semblo que â dian:
« Douno-mé malhâ e pôi... me lèisou blechâ ».*

*Li pensiounâ, e meme li velhot,
i plantan eiqui sî bèlli travalhot
e, propi coumâ la li fousse coumandâ,
i s'arjounnhan a l'ostou de Barbou Tournâ.
La bâsouro, coumâ toujour, il ee aribâ
e, coumâ de coudummo, a treesèt vento jouâ.*

*Batistot al a pâ nun a sa meizoun
e al ee jò setâ dint soun cantoun;
da uno taulo a l'autro a se tramio
portant aprè soun veire e... sa linsio.
El, bien educatament, al armersio
sentent de mens de la solitudo la noustalgio.*

*L'ouro de sino il ee per aribâ
e tutti, plan planet, i van s' n'anâ.
Batistot, que a meizoun al a pâ nun,
â tourno plan plan din soun cantoun.
Dando Dolinda, un'eicuèlo de menetro
i li pôrto eilal, a sa taulo, decaire la fenetro.*

U. F. PITON

Manteneire dè la lengo - Charjau

IMBRUNIRE

La neve ha tutto imbiancato e fuori della stalla — continua a fare molto freddo! — Dalla scuola escono di corsa i bambini, — ...pensano già ad andare a sciare... — e via, con lo slittino o gli sci — proprio come un branco di capretti!

Le donne smettono di rattoppare — e vanno al fienile a prendere la porzione di fieno; — le mucche, alla greppia, sentono l'odore, — una muggisce piano, l'altra più forte — e, recalcitrando, par che dicano: — « dammi da mangiare e poi... mi lascio mungere! ».

I pensionati ed anche i vecchietti — smettono i loro bei lavoretti — e, proprio come fosse loro ordinato, — si radunano all'osteria di Barbou Tommaso; — l'imbrunire, come sempre, è arrivato — e a tresette, com'è consuetudine, bisogna giocare!

Battistino che a casa non ha nessuno — è già seduto nel suo angolo; — da un tavolo all'altro si trasferisce — portandosi dietro il suo bicchiere e la sua vescica...! — Egli, molto educatamente, ringrazia — sentendo meno, della solitudine, la nostalgia...

L'ora della cena sta arrivando — e tutti, piano, pianino, se ne vanno; — Battistino che a casa non ha nessuno — ritorna piano, piano nel suo angolo, — Dando Teodolinda, una scodella di minestra — gli porta laggiù, al suo tavolo, vicino alla finestra.

LA VIERDZE D'LA MOUNTANNHE

(Segue da pag. 13)

tonti-z-ôn dront â boun Diou e a la sente Vierdze. Devengù omme, al à fait bati éel la tsapelle qué, encô enquèou, dà Fraiteve i doumine lou vieladdzi dà pascau. Tu lou-z-ôn, lè cattré d'aout, la s' lei vai en pelegrinaddze e la s' di une mèse â pê

d'la Vierdze d'la Mountannhe què ten en brô soun Bambin enjurmî.

Enquèou, pa mai nun d'la famillhe d'Olimpio ée viou ma a Tsanlô Seguin nh'â embaroun qué s' nen souvenon e què parlon encô dà miròcle dà 27 dè mòì dà 1897.

(La traduzione a pag. 16)

AL LAUX E A V'LOU BOC

Momenti di cultura valligiana

La collaborazione instaurata da tempo tra l'associazione "La Valaddo" e la "Società Storica Pinerolese" ha dato vita ad un'intensa attività, che si è concretizzata in due convegni di studio tenuti nell'estate scorsa al Laux ed a Castel del Bosco.

Il 2 agosto 1986 nella cappella di Santa Maria Maddalena al Laux è stato ricordato ad un anno dalla scomparsa Ugo Cervellati, conosciuto da tutti per i suoi importanti studi sui toponimi e sulle tradizioni dell'alta val Chisone.

Dopo un saluto del parroco di Usseaux, Rev. Prof. Ferdinando Piglion, il quale ha riaffermato l'importanza della chiesa nella vita della comunità, quale luogo non solo di culto, ma anche centro di vita, ed un breve intervento del sindaco di Usseaux, prof. Luciano Fornero, il quale ha auspicato che manifestazioni culturali simili possano essere organizzate in altre località, riaffermando quindi la validità dell'iniziativa, il prof. Mauro Perrot ha ricordato la figura di Ugo Cervellati, ne ha sottolineato l'impegno e l'importanza degli studi, accennando anche a quelli purtroppo interrotti dall'improvvisa scomparsa.

Il prof. Ezio Martin ha successivamente parlato su "Il nostro provenzale alpino". Questo intervento ha permesso ai presenti di comprendere la realtà della nostra lingua, i contorni geografici dei territori nei quali è diffusa e la storia delle popolazioni, che nel passato o ancor oggi la parlano. La relazione, di notevole importanza, sarà prossimamente pubblicata per renderla nota e accessibile anche a quanti non erano presenti al Laux.

Ha poi parlato l'ing. Cesare Giulio Borgna, che ha spiegato il significato culturale ed archeologico de "La pèiro dè la Plancho", un importante reperto rupestre rinvenuto nei pressi del Laux e purtroppo danneggiato nell'estate del 1985 da un irresponsabile vandalo.

Martedì 12 agosto 1986 nel Centro Sociale di Castel del Bosco, dopo un breve saluto del sindaco di Roure, sig. Mario Barale, ed una comunicazione dell'ing. Cesare Giulio Borgna, sugli studi compiuti dal gruppo GRESAR e riguardanti il significato di alcune raffigurazioni rupestri, ha preso la parola il Comm. Remigio Bermond. Egli ha parlato ampiamente sui "Proverbi e modi di dire dell'alta val Chisone", in particolare del Pragelatese. Questa relazione, fondata in gran parte sul libro "Lè sabée dè notri reiri", importante opera pubblicata alcuni anni addietro dal Bermond, ha permesso agli ascoltatori di approfondire le conoscenze sulla tradizione culturale orale della nostra gente. Il testo della relazione sarà prossimamente pubblicato.

Successivamente il prof. Mauro Perrot ha parlato sul contrabbando, in particolare del sale, e sui gabellieri nella seconda metà del secolo XVII.

Ha concluso la serata il sig. Ugo Piton, che con la collaborazione del gruppo folcloristico da lui presieduto ha spiegato le principali danze della nostra terra.

NOTE DI VITA VALLIGIANA

A cura di
UGO F. PITON

◆ FINE GIUGNO

Nei giorni 27-28-29 e 30 giugno il Gruppo Tradisioun Poupoulara Val Cluuzoun e Val Sanmartin si è recato a Wiernscheim-Pinach nel Württemberg (Germania Federale) dove ha partecipato, vivamente accolto e festeggiato, alle manifestazioni celebrative dell'ottavo centenario di fondazione di quella Comunità.

◆ MARTEDI' 8 LUGLIO

Importante incontro presso la sede della Comunità Montana degli animatori dei corsi di patouà in vista della prossima ripresa di questi ultimi.

◆ DOMENICA 13 LUGLIO

A Melle, in val Varacho (Varaita), raduno internazionale dei rappresentanti delle minoranze etniche europee. Vi parteci-

pa, a nome della Valaddo, Ugo F. Piton.

Nella stessa giornata, a Gran Dubbione, festa della montagna promossa dal comune di Pinasca. Il Gruppo Tradisioun Poupoulara Val Cluuzoun e Val Sanmartin si esibisce nel suo tradizionale repertorio.

◆ DOMENICA 20 LUGLIO

Grande competizione di marcia alpina e di tiro a Rodoretto in Val Sanmartin, giunta alla decima edizione.

◆ SABATO 26 LUGLIO

All'alpe Bianca di Viù (Valle di Lanzo), convegno regionale di studio sulla cultura e sulle tradizioni popolari. Si parla di proverbi, fiabe, racconti, modi di dire. Intervengono i maggiori studiosi piemontesi della materia.

◆ SABATO 2 AGOSTO

Si apre a Pragelato la tradizionale mostra dell'artigianato, cui fanno da corollario altre manifestazioni culturali. Il Gruppo "Lou Pradzalencs" si esibisce nel suo repertorio di musiche e di danze provenzali e popolari.

◆ DOMENICA 3 AGOSTO

Pomeriggio culturale a Mentoulles con esibizione del Gruppo Tradisioun Poupoulara Val Cluuzoun e Val Sanmartin.

◆ GIOVEDI' 14 AGOSTO

Centinaia di spettatori applaudono a Pinasca il grandioso spettacolo pirotecnico allestito in occasione della festività dell'Assunta.

◆ LUNEDI' 18 AGOSTO

A Sestrieres, nella Sala dei Portici, per iniziativa dell'Università della Terza Età, consegna del premio "I protagonisti" a sette abitanti di Sestrieres distinti in diversi campi di attività. Essi sono: Laura Jayme, Maggiorino Marcellin, Mario Possetto, Desiderato Roux, Marcello Paltrinieri, Alberto Marcellin e Franco Passet.

◆ VENERDI' 22 AGOSTO

A Perosa Argentina, inaugurazione della tradizionale mostra. Interviene il Gruppo Tradisioun Poupoulara Val Cluuzoun e Val Sanmartin che riscuote l'ennesima approvazione del pubblico.

◆ VENERDI' 29 AGOSTO

Un gruppo di francesi provenienti dal dipartimento della Drôme visita il forte di Fenestrelle. Il prof. Vignetta e la signora Filioli accompagnano gli ospiti ed illustrano loro i punti salienti della storia della Val Chisone.

◆ SABATO 30 AGOSTO

Inaugurazione a Pinerolo della grandiosa Mostra dell'Artigianato Pinerolese. Vi partecipano, oltre al Gruppo Tradisioun Poupoulara Val Cluuzoun e Val Sanmartin, il Gruppo Danzerini di Lucinico (Gorizia) e il Gruppo Bavarese di Traunstein.

◆ DOMENICA 31 AGOSTO

Visita a Pragelato e Sestrieres di un gruppo di cittadini tedeschi (i Bert) guidati dalla nostra amica Brigitte Köhler e da Walter Gahn.

◆ SABATO 6 SETTEMBRE

Grandiosi festeggiamenti a Praly per l'inaugurazione del Rifugio del Lago Verde, organizzati dalla sezione CAI della Val Germanasca, con falò a Praly e alla Gran Guglia. Canti e balli antichi del Gruppo Tradisioun Poupoulara Val Cluuzoun e Val Sanmartin.

◆ DOMENICA 7 SETTEMBRE

A Pourrieres, nei pressi del Lago della RIV, fiera mercato del formaggio dell'alta val Chisone e, nel pomeriggio, esibizione del gruppo Tradisioun Poupoulara Val Cluuzoun e Val Sanmartin.

A Pragelato, nel salone delle manifestazioni, mostra del rinomato miele.

◆ DAL 10 AL 12 SETTEMBRE

presso il Centro di soggiorno di Pra Catinat, convegno nazionale sui giardini di montagna promosso dall'Istituto di miglioramento genetico e produzione delle sementi dell'Università di Torino con il patrocinio della Regione, della Provincia e della Comunità Montana. Nella serata dell'11 settembre, esibizione del gruppo Tradisioun Poupoulara Val Cluuzoun e Val Sanmartin che riscuote ampi consensi da parte dei convegnisti.

LA VERGINE DELLA MONTAGNA

(Traduzione del testo a pag. 15)

E' ormai trascorso quasi un secolo dal giorno in cui sui monti del Fraiteve s'è verificato un fatto straordinario che ha fatto gridare al miracolo i montanari di Champlas Seguin.

Il 27 maggio 1897, la mamma di Olimpio Pourcel, un marmocchietto di due anni, vespo e sveglio come un leprotto, va a ripulire i prati lontano da casa. La buona donnetta lascia il suo bambino alla nonna, ma Olimpio, che è molto attaccato alla mamma, ben presto la invoca e la cerca ma senza trovarla. Allora s'incammina lungo la strada che porta al forte del Seguin (oggi in rovina) e, passo dopo passo, giunge sul monte Fraiteve. Ha solo due anni ma è già un intrepido e sulle sue piccole e corte gambette fa tutta quella strada, poco vestito, una maglietta, un grembiolino e... il sederino nudo...

Sull'imbrunire, la mamma torna a casa. Chiede del suo frugoletto ma nessuno l'ha visto. Allora lo cerca di qua e di là ma il bimbo sembra scomparso. In breve tempo, il villaggio è in allarme, si chiamano i carabinieri e i soldati del forte — in quel tempo ancora attivo — e si iniziano le ricerche. Si frugano i piccoli valloni, le rogge, i corsi d'acqua, le vasche delle fontane ma del marmocchio nessun segno: sembra proprio scomparso! Tutti pensano che si sia smarrito, forse morto perché la temperatura era tuttora rigida e sulle vette circostanti c'era ancora la neve.

I genitori di Olimpio, disperati più che mai, fanno allora una solenne promessa: se lo ritrovano vivo, faranno edificare un pilone o una cappella per ringraziare il buon Dio e la Santa Vergine...

Un vecchietto dice: «Le persone e gli animali vanno sempre in su», e s'incammina lungo il sentiero che porta sul monte, lungo il quale già avevano cercato in-

vano per buona parte della notte senza esito alcuno.

Va chi ti va, all'alba del giorno seguente giunge dove c'è la neve, della neve fresca, e, oh, miracolo!, scorge delle piccole orme, le segue e su di una roccia, raggomitolato, sporco come un piccolo spazzacamino e mezzo congelato, ma vivo, scorge Olimpio. Si volta e urla: «Venite su, è qui, vivo!...».

Come potete immaginare, tutti si precipitano a rotta di collo; la mamma di Olimpio non può credere ai propri occhi: prende il suo piccino fra le braccia, lo avvolge nel suo grembiule e insieme agli altri scende a casa. Qui lo lava e lo cambia e lo vuole rifocillare ma Olimpio rifiuta il cibo e dice: «Non mangio perché nella notte è venuta da me una zia bellissima, ben vestita ma senza scarpe e mi ha dato il pane bianco e baciato tante volte...».

A sentire queste parole tutti hanno pensato ad un vero e proprio miracolo: la Madonna era scesa dal cielo ed aveva salvato il bimbo!

Il tempo è trascorso veloce da quella memorabile notte. Il babbo di Olimpio è morto e lui è cresciuto. In poco tempo si è fatto un bel giovanotto, un giovanotto che non ha mai dimenticato la promessa che il suo papà aveva fatto tanti anni prima al buon Dio e alla santa Vergine. Divenuto uomo, ha fatto erigere lui la cappella che, ancora oggi, dal Fraiteve domina i villaggi oltre il colle di Sestrieres. Ogni anno, il 4 agosto, vi si va in pellegrinaggio e vi si celebra una santa messa ai piedi della Vergine della Montagna che tiene in braccio il suo Bambino addormentato.

Oggi, più nessuno della famiglia di Olimpio è vivente ma a Champlas Seguin ce ne sono molti che se ne ricordano e che parlano ancora del miracolo del 27 maggio 1897.

Gli articoli firmati esprimono unicamente l'opinione dei loro autori. I manoscritti non si restituiscono.